

## GIOVANNA DANIELE - PIETRO DI LORENZO

### LA FAMIGLIA DANIELE E I SUOI DUE PALAZZI IN SAN CLEMENTE DI CASERTA: NOTE GENEALOGICHE ED ARALDICHE, DESCRIZIONE DEGLI EDIFICI SUPERSTITI E IPOTESI PROPOSTE PER LA LORO CORRETTA ATTRIBUZIONE

In attesa dei risultati delle ricerche documentarie ancora in corso, questo articolo propone un primo approfondimento sulla presenza della famiglia Daniele in San Clemente di Caserta, successivo rispetto a quello offerto durante la visita guidata realizzata in occasione del concerto tenutosi per la Festa Europea della Musica 2007 nel palazzo cosiddetto “Daniele”, ubicato all’incrocio tra via Galatina e via Daniele<sup>1</sup>. Nel corso di quegli studi preliminari, oltre ad una più dettagliata ricostruzione della genealogia e l’araldica della famiglia Daniele (nel suo ramo napoletano anzi casertano) si constatò che l’edificio noto a tutti (anche alla Soprintendenza competente per territorio) come palazzo “Daniele” aveva ben altre origini. Soprattutto, emersero con forza molti dubbi sulla corretta identificazione. In particolare, sembrò evidente che non fosse quella la casa in cui era vissuto il celebre erudito del Settecento, Francesco Daniele, ma che bisognasse cercare un altro palazzo<sup>2</sup>. Le ipotesi sono formulate sull’analisi e sulla lettura degli edifici, partendo dagli spunti documentari finora rintracciati.

#### 1. Francesco Daniele, cenni biografici<sup>3</sup>

Poiché la scelta della sede del concerto fu motivata dal legame (allora indiscusso) del palazzo col celebre epigrafista, è opportuno dedicare qualche riga per ricordarne la figura. Inoltre, proprio in occasione dell’allestimento della mostra fotografica delle sue opere, si è rilevato che gli studi specialistici su Francesco Daniele sono davvero pochi, limitati a qualche aspetto della sua produzione e, peraltro, piuttosto datati.

Francesco Daniele nacque l’11 aprile 1740 a S. Clemente, villaggio di Caserta, da Domenico

---

<sup>1</sup> Nell’aprile 2007 le Associazioni Culturali “Francesco Durante” di Caserta ed “Ave Gratia Plena” di Limatola pensarono di realizzare un concerto di musiche di Domenico Scarlatti (nel 250° anniversario della morte) nello storico palazzo settecentesco noto come Palazzo Daniele. L’evento fu inserito ne “Il Trionfo del Tempo e del Disinganno” (rassegna di musica medievale, rinascimentale e barocca, nata nel 1994). Si concordò con la direttrice, dott.ssa Imma Ascione, la collaborazione dell’Archivio di Stato di Caserta e l’inserimento nel cartellone di eventi nazionali curato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Si stabilì anche che, in quella occasione, si sarebbe proposta una mostra documentaria su Francesco Daniele, il celebre storico ed erudito casertano, molto studiato e conosciuto dagli specialisti ma troppo sconosciuto ai concittadini. Grande fu, quindi, la sorpresa degli autori e della dott.ssa Ascione quando, ad una prima sommaria ricognizione, la bibliografia sul Daniele risultò assolutamente parziale e priva di contributi recenti, eccettuato quello sulla sua produzione epigrafica curato con grande precisione da Giuseppe Tescione. I risultati ottenuti in quei pochi giorni di ricerche portarono all’allestimento della mostra, realizzata dagli autori con la preziosa collaborazione di Domenico Nicolas Migliore (Archivio di Stato di Caserta) e la disponibilità della Biblioteca Provinciale di Avellino “Scipione e Giulio Capone”.

<sup>2</sup> Singolare è la disattenzione riservata ai numerosi edifici privati antichi del centro Torre e dei casali di Caserta, molti in deplorabile stato di degrado e sconosciuti anche alle più recenti pubblicazioni sulla città, cfr. *Caserta. I casali storici*, Caserta, 2003, la cui scheda su San Clemente, p. 112 e ss., ignora i due edifici oggetto di questo articolo.

<sup>3</sup> Un riferimento di partenza per la biografia di Francesco Daniele è la voce omonima sul Dizionario Biografico degli Italiani, C. CASSANI, *Daniele, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 32, Roma, 1986, pp. 595 – 598. Le altre fonti da noi consultate sono: G. CASTALDI, *Vita di Francesco Daniele*, Napoli, 1813; G. DE MAIO, *Cenni genealogici della famiglia Daniele*, Caserta, 1928; C. MINIERI RICCIO, *Cenni biografico e bibliografico di Francesco Daniele con aggiunte e note inedite*, in «Archivio storico campano», vol. 2 n. 1-2 (1892-93), p. 247-254; G. DANIELE, *Vita di Francesco Daniele*, in «Antologia Contemporanea / Giornale di Scienze Lettere e Arti» a cura di B. FABBRICATORE, Anno I, n° III, Agosto 1856, pp. 161 – 168 e pp. 335 – 352.

Daniele e Vittoria De Angelis. Dotato di una vivace intelligenza e di pronta memoria, manifestò precocemente una forte passione per lo studio, coltivata già in tenera età sotto la guida dell'abate Giuseppe Maddaloni e dell'illustre letterato Marco Mondo, insigne epigrafista. Inviato a Napoli dal padre per approfondire la conoscenza delle scienze e delle lettere, strinse amicizia con i maggiori esponenti della cultura napoletana che subito apprezzarono il suo pronto e sottile ingegno e il suo zelo per lo studio. Nel 1762, a soli ventidue anni, raccolse in un volume le opere latine di Antonio Telesio, per rendere omaggio al fondatore dell'Accademia Cosentina, di cui era stato nominato socio. Tre anni dopo diede alle stampe un'edizione delle opere di Marco Mondo<sup>4</sup>, suo primo maestro, scomparso nel 1761. Ritornato a S. Clemente per la morte del padre per occuparsi direttamente della gestione della numerosa famiglia<sup>5</sup>, continuò ad attendere alle sue letterarie occupazioni. Nel 1766 ristampò le *Orazioni* latine di Giambattista Vico<sup>6</sup> e si dedicò agli studi storici e antiquari con particolare attenzione per la storia del regno di Napoli, l'origine delle sue città, e le antiche sue leggi e costumanze. Questo studio gli fruttò fama di valente archeologo ed erudito.



**Figura 1.** Caserta e i casali di San Clemente e Centurano, particolare da GIOVANNI ANTONIO RIZZI ZANNONI, *Carta Topografica delle Reali cacce di Terra di Lavoro*, 1784.

Il desiderio di veder risplendere le antiche glorie del regno napoletano e, soprattutto, di salvare dall'incuria e dall'abbandono le testimonianze dell'illustre passato lo spinsero ad esplorare con vivo interesse i luoghi nati. Imbattutosi nelle numerose iscrizioni presenti sul territorio, per sottrarle a maggiori danni, cominciò ad acquistarle. Questo desiderio rimase vivo in lui fino alla sua morte. In breve tempo formò una ricca collezione di iscrizioni greche e latine, antiche e medievali, la maggior parte relative alla storia del regno, allestendo nel suo palazzo di S. Clemente un vero e proprio museo, a somiglianza di quello allestito da Camillo Pellegrino nella sua dimora di

<sup>4</sup> F. DANIELE, *Opuscoli di M. Mondo*, Napoli, 1763.

<sup>5</sup> Era il primo figlio maschio, vedi la genealogia in appendice.

<sup>6</sup> F. DANIELE, *Joannis Baptistae Vici in Regia Neapolitana Accademia Eloquentiae Professoris Latinae nunc primum collectae*, Napoli, 1766.

Casapulla. Alla sua morte furono inventariate «226 iscrizioni latine e greche»<sup>7</sup> acquistate per 1500 ducati dalla Real Corte e trasferite poi nel museo napoletano<sup>8</sup>. L'epigrafia divenne, col tempo, il suo campo di ricerca dominante: infatti, egli non si limitò solo a collezionare epigrafi ma sin da giovane si apprestò a comporne di sue, con piena conoscenza dei precedenti storici e delle particolari esigenze di tal genere letterario. La sua fama si sparse in ogni luogo e uomini illustri italiani e stranieri spesso si recavano nella sua casa di San Clemente. Anche il re Ferdinando volle conoscerlo e gli dette in più occasioni prova della sua stima, concedendogli un prestigioso riconoscimento ufficiale con la nomina, nel 1778 a "regio storico", carica che in precedenza era stata ricoperta da Giambattista Vico. Nel 1787 era stato già nominato segretario perpetuo dell'Accademia Ercolanese. La sua vasta erudizione, la lucida capacità critica nell'approccio alle cose, l'impegno profuso per dar luce ad alcuni luoghi della nostra storia accrebbero la sua fama tra i dotti. Fu così iscritto in molte e celebri accademie italiane e straniere (oltre a quella ercolanese e cosentina) come quella etrusca di Cortona e quella degli Antiquari di Londra. Nel 1788, l'imperatrice Caterina di Russia gli inviò il diploma d'accademico della Società di Scienze di Pietroburgo. Le numerose pubblicazioni stampate in vita, peraltro con grande attenzione tipografica, attestano la qualità delle sue ricerche e lasciano rimpianto per le opere manoscritte perdute<sup>9</sup>. Benché fosse un suo grande desiderio, Francesco Daniele non riuscì a realizzare la pubblicazione del suo museo lapidario. Così scriveva nel 1803 al Vermigliani:

«L'epigrafia ha formato la mia passion dominante; onde ho potuto mettere insieme una copiosissima collezione di antichi marmi letterati; che se io arrivassi un giorno a gustare un poco di tranquillità vorrei publicar per le stampe; ma le nostre calamità son tali, e le mie particolari son tante, che appena so aprire il cuore a questa speranza»<sup>10</sup>.

L'interesse per la storia locale lo spinse a pubblicare, nel 1773, sotto il falso nome di Crescenzo Espersi, due lettere in cui confutava i giudizi negativi espressi dal capitano Gennaro Ignazio Simeoni, rivendicando la gloria di Terra di Lavoro. Nel 1778 diede alle stampe *Le Forche Caudine illustrate*<sup>11</sup>, corredata da cinque bellissime illustrazioni (la pianta topografica della Valle di Suessola e quattro vedute dell'imbocco della valle Caudina), opera subito esaurita e ristampata nel 1781 a spese di Angelo Trani. Accompagnato da esperti nelle arti militari antiche e moderne, egli andò alla ricerca del luogo dove le milizie romane subirono la tanto nota sconfitta e lo individuò nella valle di Arpaia nel Sannio. Le ricognizioni in quelle valli gli costarono tanta fatica e gli causarono una malattia che lo ridusse quasi in fin di vita. La brutta esperienza venne da lui stesso ricordata attraverso la seguente iscrizione incisa nella corteccia di un albero presso Forchia:

«GENIO LOCI/ET MUSIS BENE ADVOCATIS/QUOD/MORTIS PERICULUM/IN VALLE CAUDINA/FELICITER EVASERIT/TEOCRITUS/DE PURO CESPITE ARAM/NON SINE FLORUM SPARSIONE/ET LIBAMENTIS»<sup>12</sup>.

L'opera gli fruttò l'inclusione nell'Accademia della Crusca. Nel 1778 fu chiamato a Napoli dal marchese Domenico Caracciolo, ministro di Casa Reale, che lo nominò ufficiale di Segreteria e gli affidò la cura delle scienze e delle arti. Contemporaneamente, raccolse ed ordinò le leggi dell'imperatore Federico II Hohestaufen. Fu costretto però da una serie di impedimenti a tralasciare il lavoro che rimase incompiuto e che, cosa più grave, fu perso per sempre dopo la sua morte.<sup>12</sup>

<sup>7</sup> G. TESCIONE, *Francesco Daniele epigrafista e l'epigrafe probabilmente sua per la Reggia di Caserta*, in «Archivio Storico di Terra di Lavoro», vol. 1 (1956), p. 30.

<sup>8</sup> L'attuale Museo Archeologico Nazionale, nel catalogo del quale, però, non è segnalata purtroppo la provenienza, il che non consente di ricostruire, salvo poche eccezioni, le iscrizioni raccolte da Daniele.

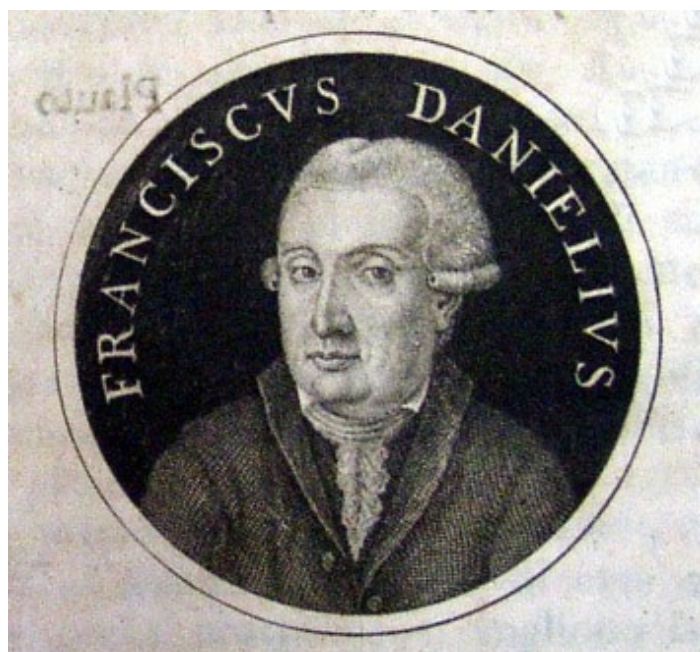
<sup>9</sup> In particolare per la storia medievale che, con grande anticipo rispetto all'imperante interesse per la storia antica, proponeva la prima lettura, sicuramente di grande solidità scientifica, del medioevo campano.

<sup>10</sup> Cfr. G. TESCIONE, cit., p. 31.

<sup>11</sup> F. DANIELE, *Le Forche caudine illustrate*, Caserta, 1778.

<sup>12</sup> G. CASTALDI, cit

<sup>12</sup> G. TESCIONE, cit., p. 29.



**Figura 2.** Ritratto<sup>13</sup> di Francesco Daniele, frontespizio da G. CASTALDI, *Vita di Francesco Daniele*, Napoli, 1813.

Grazie alla pubblicazione di quest'opera, ritenuta dalla regia Camera di S. Chiara di alto valore e di pubblica utilità, venne nominato dal re Ferdinando IV storiografo del regno, onore che fu di Giambattista Vico. Attendendo a questo incarico, si recò così a Palermo per individuare e descrivere i sepolcri dei principi Normanni e Svevi, conservati nel Duomo. In virtù dei suoi modi e della sua profonda cultura conquistò la stima e l'affetto dei dotti del luogo e lasciò un segno del suo amore per le lettere, innalzando nella Chiesa di S. Agostino, a sue spese, un monumento in marmo con un elegante iscrizione in onore del defunto Onofrio Panvinio, illustre antiquario.

A causa dei disordini che alla fine del secolo sconvolsero il regno, perse uffici e stipendi. Egli non si perse d'animo e si dedicò alle lettere con maggior zelo. Si concentrò sullo studio delle monete capuane, pubblicando nel 1802 il volume *Monete antiche di Capua con alcune brevi osservazioni si aggiunge un discorso del culto prestato da' Capuani a' numi lor tutelari / Francesco Daniele*, apprezzato dagli uomini di lettere per le notizie che se ne ricavano sugli antichi popoli campani e per la maestria con cui le monete sono riprodotte. Proprio grazie alla pubblicazione di quest'opera, in cui aveva dato importanti notizie sulle antichità capuane e grazie anche alla discendenza di sua madre, Vittoria De Angelis, da una nobile famiglia capuana Francesco ottenne la cittadinanza onoraria della città.<sup>14</sup> Ristampò la *Cronologia della famiglia Caracciolo* di Francesco de' Pietri corredandola di una prefazione e della vita del de' Pietri, ricca di notizie rare.

Ritiratosi nella sua villa di S. Clemente durante il decennio francese ne fu richiamato da Giuseppe Bonaparte che, volendo risollevarne le sorti dell'Accademia Ercolanese, da lui denominata alla francese Accademia di Storia e di Antichità e conoscendo la fama del Daniele lo nominò segretario perpetuo. Lo ricoprì di grandi onori volendolo come suo privato bibliotecario e direttore della stamperia reale. A lui si deve il rinnovato splendore dell'Accademia e la migliorata stampa dei libri. Fu confermato segretario dell'Accademia anche quando questa mutò il nome in Accademia di Storia e Belle Lettere e fu nominato cavaliere dell'Ordine delle Due Sicilie.

Oltre al museo delle iscrizioni e di monete, vasi, quadri e altri oggetti di pregio egli acquistò autografi di grandi letterati e libri di gran valore che andarono a costituire la sua ricca biblioteca

<sup>13</sup> Nelle carte Daniele, Biblioteca del Museo Provinciale Campano di Capua (nel seguito BMPC Capua), Note e documenti vari. Fogli manoscritti n. 142, coll. Top S. Clemente 17/3, n. 864, è riportata la seguente annotazione, probabilmente di Francesco Daniele (J1 nella genealogia): «Lo ritrassero in marmo ed in tela Angelo Solari e Paolino Girgenti».

<sup>14</sup> S. GAROFANO VENOSTA, *Uomini illustri cittadini onorari di Capua*, Capua, 1967.

privata. Purtroppo dopo la sua morte tutto fu saccheggiato e nulla a noi è pervenuto. La malattia che lo tormentò per dieci anni non spense il suo amore per gli studi né alterò la sua singolare bontà d'animo per cui da tutti era amato e rispettato. Condivise sul finire dei suoi giorni col Vico, col Mazzocchi e con l'Ignarra la sfortuna di vedere affievolirsi la sua lucidità mentale, perdendo la speranza di ottenere il Ministero di Stato, somma carica a cui egli ambiva.

Nel 1812 fece ritorno alla natia S. Clemente sperando che l'aria della sua terra gli potesse giovare alla salute. Morì il 14 novembre dello stesso anno. Con grandi onori le sue spoglie vennero condotte a Centurano dove fu sepolto nella chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo.

## 2. Il palazzo Pagano poi Daniele

Quello che è conosciuto come palazzo Daniele, più propriamente dovrebbe essere chiamato palazzo Pagano – Daniele. Nel seguito sono spiegate le motivazioni di questa nostra affermazione, basate su prove storiche, documentarie e architettoniche. Innanzitutto, presentiamo la sua descrizione ed una possibile ipotesi del succedersi delle fasi costruttive, fondata su evidenze tipologiche e strutturali<sup>15</sup>.



Figura 3. Palazzo Pagano – Daniele, portale d'ingresso, 1685.

Il palazzo e il suo vasto giardino si collocano su un appezzamento grossomodo rettangolare posto all'incrocio tra l'attuale via Daniele e via Galatina. Il palazzo sorse probabilmente prima della fine del secolo XVII<sup>16</sup>. Infatti, sulla chiave dell'arco in pietra calcarea che dà accesso al cortile è scolpita la data 1685<sup>17</sup>.

---

<sup>15</sup> Non esiste, al momento, un rilievo metrico del palazzo per cui l'analisi è fondata sulla lettura dei manufatti superstiti.

<sup>16</sup> La famiglia era a Caserta almeno dal secolo precedente, cfr. ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (nel seguito ASCE), Catasto di Caserta, 1635. Tuttavia la genealogia (in due sezioni e molto dettagliata) non riporta notizie sul ramo casertano, cfr. G. GRIMALDO, *Pagano*, <http://grimgio.altervista.org/genealogie/>, 08/11/2007.

<sup>17</sup> Non ci sono prove che il portale, che mostra qualche segno di manomissione, sia stato spostato in questa sede successivamente alla data apposta sulla chiave.



**Figura 4.** Stemmi dei Pagano: lapide nella parrocchia di S. Clemente (a destra); palazzo Pagano (a sinistra).

Al di sopra del portale è lo stemma della famiglia Pagano, proprietaria dell'edificio, la quale, probabilmente, già doveva vivere in Caserta (o nei suoi casali) nel secolo XVI<sup>18</sup>. Gli stemmi dei Pagano sono così descritti da Candida Gonzaga<sup>19</sup>:

«Pagano di Napoli, Lucera, Nocera e Pagani: Bandato di oro ed azzurro col capo di armellino caricato dal labello a tre pendenti di rosso, e la bordura alternata e raddoppiata dieci volte di Angiò e di Gerusalemme, cioè d'azzurro e d'argento, l'azzurro seminato di gigli d'oro caricati dal rastrello di rosso, e l'argento caricato dalla croce potenziata di oro cantonata da quattro crocette del medesimo. Motto: *Fortior pugnavi*. Pagano di Salerno: Di rosso con quattro fasce ondiate d'argento, col capo pieno di oro. Pagano di Sicilia: 1° D'argento al leone di rosso – 2° D'oro al pavone rotante di azzurro.»<sup>20</sup>.

Evidente è la somiglianza del nostro stemma con l'arma del ramo di Napoli, Lucera, Nocera e Pagani della famiglia, che differisce solo per l'assenza della croce potenziata. Lo stemma è apposto in una cornice dalla bizzarra forma a cartiglio, sovrastata al centro dal cimiero araldico dei cavalieri. Al di sotto è il volto di un piccolo putto alato. La presenza della partizione indica, senza

<sup>18</sup> cfr. ASCE, Reggia di Caserta, Catasto di Caserta, 1635. B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, Napoli, 1875, p. 30, riferisce dell'opinione che fossero due le famiglie di nome Pagano. La prima, ritenuta longobarda, originata da Landone, figlio di Landulfo, nato da Ciuffo detto Pagano figlio del conte Landone, sarebbe attestata a Salerno; la seconda avrebbe avuto origine da Albertino cavaliere di Bretagna, il quale condusse la sua famiglia nel napoletano stanziandosi a Nocera. Quelle terre, sottratte ai Saraceni furono così denominate "dei Pagani" e tale nome fu mantenuto dai discendenti di Albertino. In realtà l'autore ritiene che esista una sola famiglia Pagano, feudataria fin dal 1187. Questa avrebbe goduto nobiltà in diverse città tra cui Napoli, Nocera, Lucera, Reggio, Crotone, Caserta e avrebbe vestito l'abito di Malta nel 1550. In F. BONAZZI, *Famiglie nobili e titolate del napoletano*, Napoli, 1902, rist. anast. Bologna, 1985, p. 172, alla voce, è riportato quanto segue: «Antica e illustre famiglia, ricca d'illustrazioni, fra le quali quella di aver goduto il Patr.(iziato) Napoletano ne' Seggi di Montagna e Porto Ricevuta nell'Ord. di Malta dall'anno 1579».

<sup>19</sup> B. CANDIDA GONZAGA, cit., p. 30.

<sup>20</sup> Una descrizione del tutto coerente a questa è in BONAZZI, cit., p. 172: «Troncato: al 1° d'armellino, col rastrello di rosso di tre denti; al 2° d'oro e d'azzurro, il tutto con la bordatura composta di otto pezzi alternati, di argento alla croce potenziata accantonata da quattro crocette il tutto di oro e per inchiesta che è di Gerusalemme, e di azzurro sparso di gigli d'oro al rastrello di rosso di cinque pendenti, che è di Angiò». Ancora, in C. PADIGLIONE, *Trenta centurie di armi gentilizie*, Napoli, 1914, pp. 237, è questa descrizione: «Troncato: nel 1° di armellino caricato di un lambello di rosso a tre pendenti; nel 2° bandato di oro e di azzurro. Con la bordura alternata dieci volte, composta di azzurro seminata di gigli di oro. Al lambello a tre pendenti di rosso; e di argenti. Alla croce potenziata di oro, accantonata da quattro crocette potenziate del medesimo».

dubbio, un'unione paritaria, probabilmente matrimoniale, del titolare dello stemma con un membro di un altro ramo della stessa famiglia, ma di maggior prestigio<sup>21</sup>. D'altra parte, ancora nel XIX secolo sono testimonianze documentarie non contestate dell'appartenenza al ramo di Nocera.<sup>22</sup>

Antecedente al 1685 (a giudicare dallo stile epigrafico) è l'iscrizione latina su marmo murata nella parete destra dell'atrio:

«JOANNES PAGANVS / ET CLITIA DE LA RATTA / CONIVGES AEDIVM DOMINI / VOS CARI PROPINQVI \* ET / FIDI AMICI CVM BONIS VIRIS / AD NOS INTRATE FELICES / CAETERA TURBA PROCVL»<sup>23</sup>.



**Figura 5.** Palazzo Pagano, iscrizione nell'atrio

Forse anche sulla base di altre fonti, De Maio<sup>24</sup> afferma che i Pagano sono una «...nobilissima famiglia imparentata coi Vivaldi<sup>25</sup> e più volte coi della Ratta.<sup>26</sup>».

<sup>21</sup> Probabilmente, il ramo di Napoli, intervenuto a raccogliere l'eredità femminile del ramo casertano. Si noti che nella chiesa parrocchiale di San Clemente, nel pavimento della navata centrale è la lapide di famiglia con lo stemma non ancora partito. L'iscrizione riporta: «IOANNES LVCIVS PA- / GANVS, PRO SE, SV- / ISQ[UE] HEREDIBVS EIVS / DE[M] NOMINIS GENTILITII / HVNC CONDENDVM / TYMBUM, / ELABORAVIT / ANNO 1675». Le abbreviazioni sciolte sono tra parentesi quadre. La lapide è citata da C. ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche della città di Caserta villa Reale*, Napoli, 1775, p.153, con diverse sviste. Che i Pagano di Caserta versassero in condizioni economiche problematiche è attestato dal Catasto del 1655: «Ottavio Pagano del d.m Donato anni 42, Angelo fratello di anni 47, Don Marcantonio di anni 45, Angela sorella in cap.(illis) anni 50, Giovanna sorella ut s.[opra] anni 34. Casa per uso. Non si tassa per essere povero gentil huomo conforme dicono li Deputati et per an.[nui] Ducati quattro tr. 2.10 per Cap.[ita]le de ducati 50 sopra li beni di D. Donato Massaro.», in SPINELLI – AULICINO, *Catasto del 1655*, Caserta, 2001, p. 287.

<sup>22</sup> DE MAIO, cit. e BMPC, coll. Top S. Clemente17/3 n. 864, Necrologio di Giuseppe Daniele, San Clemente di Caserta, 1887.

<sup>23</sup> L'iscrizione è riportata da DE MAIO, cit., ma con la redazione inesatta «... della Ratta...», forse seguendo in ciò l'errore che commette ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche*, cit., p. 154.

<sup>24</sup> DE MAIO, cit., p. 21. G. DANIELE, *Endecasillabi. Caserta*, Napoli, 1778, pp.18 - 19, riporta: «Giovanni Pagano di famiglia originaria di Nocera; ma stabilita da due secoli circa in Caserta. Giovanni fu uomo dottissimo e scriveva belli versi latini e toscani, non altrimenti che Cesare suo congiunto di cui abbiamo alle stampe un Canzoniere col titolo di Fioretti di Rime, siccome attesta il Toppi nella Bibliot. Napol.».

<sup>25</sup> Cfr. ZAMPELLA, *Catalogo dei cognomi storici della città di Caserta 1550 – 1896. Sindaci della città di Caserta 1805 – 2002*, Caserta, 2002, nella forma “Vivaldo” essi esordiscono nel periodo 1621 – 1722, con residenza nel casale Torre. Non è nota alcuna altra notizia genealogica su questo ramo casertano, salvo la mera citazione nell'elenco delle famiglie nobili della città riportato in G. B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in Dodeci Province*, Napoli, 1703, alla voce “Caserta”. La famiglia non compare nel Catasto Onciario del 1749, cfr. B. DEL BUFALO – Q. PICONE, *Lo stato di famiglia nell'Onciario del 1749*, in *I catasti onciari. 1. Caserta e i suoi casali*, Pietrastornina, 2003, pp. 109 - 154. Sulla scorta di quanto riferisce Esperti (C. ESPERTI, *Memorie Istoriche della Città di Caserta*, Napoli, 1773) Vivaldi di San Clemente lasciassero Caserta dopo il 1732 in seguito alla ristrutturazione del sistema di elezione degli Eletti della Città, cfr. A. BASCETTA, *Il catasto borbonico. Caserta fra quartieri e Casali*, in *I catasti onciari. 1. Caserta e i suoi casali*, Pietrastornina, 2003, pp. 7 - 13. G. DANIELE, *Endecasillabi*, cit., pp.17-18, riporta «Federico della nobilissima oggi estinta famiglia de' Vivaldi il quale professò giurisprudenza e, con pari ardore, coltivò le lettere

La parentela di questi della Ratta con il ramo comitale di Caserta non appare nelle fonti araldiche consuete per la nobiltà napoletana<sup>27</sup>. Esse considerano estinto il ramo casertano alla

umane; onde ancor giovine meritò le lodi, dell'eloquentissimo Q. Mario Corrado (in calc. Lib. de L. L. dell'edizione di Bologna 1474): *Illustris in hoc urbe (Neap.) Federici Vivaldi, fabrique Jordani fama est nobilissorum juvenum; qui ambitionem aspersati jure civile*)».

<sup>26</sup> Anche questo passo di DE MAIO, cit., sembra ripreso da ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche...*, cit., p. 154.

<sup>27</sup> Archivio di Stato di Napoli, manoscritto Livio Serra di Gerace, in cui è l'albero genealogico senza date e dettagli, vol.3 p. 931; F. CAMPANILE, *Le armi dei nobili*, Napoli, 1610, rist. anas. Bologna, 1986, pp.121 – 124, racconta: «Giacomo terzo figliuolo del medesimo Conte [Francesco II], hebbe per quel che a lui toccava del Conte Baldassarre suo fratello Torre di Padule, e Suplessano in terra d'Otranto. ... Hebbe costui due mogli: la prima fu Caterina della Marra figliuola di Riccardo, di cui hebbe egli tre figliuoli, cioè Diego, Sandolo, e Marco; la seconda fu Verdella Origlia, con le cui doti comprò la terra di Durazzano dal Conte Baldassarre suo fratello, e con lei fe tre altri figliuoli, cioè Cola, Carlo, e Gorrello. Sandolo figliuolo di Giacomo, di Petruccia Marchese di Capua sua consorte hebbe Giacomo, Antonio, Luigi, Francesco, Giulio, Cesare, & Garietta. Giacomo figliuol di Sandolo fu Arcivescovo di Benevento, e tutore e balio (come dicemmo di sopra) di Francesco Conte di Caserta. ... Luigi hebbe moglie di casa d'Azzia, e vi fe Tomaso, che morì prima che prendesse moglie, & Aniballe, che di Beatrice Carrafa sua consorte non lasciò figliuolo alcuno. Francesco similmente figliuol di Sandolo comprò dal mentionato ultimo Conte Francesco il castel della Valle, e non havendo egli figliuoli il lasciò a Tomaso figliuol di Luigi suo fratello con alcune condizioni, le quali mancando che fosse herede l'Annunciata di Napoli, come già avvenne; ... Giulio figliuol anch'egli di Sandolo hebbe dal medesimo Conte Francesco, e dalla Contessa Catherina il feudo di Macerata, e la Starsa di Cerasola, nel territorio di Caserta. Costui menò fuori per la mano la Contessa Catherina quando colei uscette a maritarsi al Duca d'Atri. ... Questo Giulio per haver madre nobile Capuana, & anche la moglie di suo fratello di casa d'Azzia, col frequentare a fare stanza in quella Città per cagion de' suoi parenti, si ritrova haver goduto nella nobiltà capuana, come godono anch'oggi i suoi descendent, ove nell'anno 1512 ritroviamo esser stato capocedola, che è la prima dignità, che si suol dare a' nobili di quella. E ben che dal Vicerè di Napoli, che a quel tempo haveva l'elettione del governo di Capua fosse stato posto il secondo nella lettera dell'elettione, con tutto ciò (come dicemmo) sedette egli il primo, e ciò forse per haver riguardo alla nobiltà della sua famiglia, & alla discendenza, ch'egli haveva da' Conti di Caserta; & egli consentì di farsi Capuano per goder de' privilegi, c'hanno i nobili Capuani a Caserta, onde son franchi di tutti i pesi sopra i stabili, che vi possiedono. Hebbe costui due mogli: la prima fu D. Lucretia di Vera figliuola del Baron di Cusano, e Tesoriere del Re Ferdinando primo, di cui hebbe tre figliuoli, Camillo, Antonio, e Geronimo; la seconda fu Maria Zurla, di cui hebbe Ferdinando, e Federigo, de quai s'è detto sopra. Camillo primogenito di Giulio succedette al feudo di Starsa di suo padre in Caserta. ... morendo nell'anno 1550 lasciò dopo tre figliuoli, che furon Giulio, Francesco, e Geronimo. Antonio figliuol del medesimo Giulio ... Hebbe costui moglie in Napoli chiamata Geronima Severina; & morendo nell'anno 1543 fu seppellito nella cappella dell'Annuntiata di Napoli, senza lasciar di se prole alcuna. Ferrante figliuolo altresì di Giulio ... morendo in Napoli fu seppellito nella medesima cappella dell'Annuntiata, e di se non lasciò figliuoli. Federigo ultimo figliuolo di Giulio ... morì lasciando di Silvia di Rinaldo sua moglie un fanciullo chiamato Giulio Cesare, che ... morì senza lasciar figliuoli. Giulio primogenito di Camillo ... morì assai giovane lasciando di Geronima Ruffa sua moglie un sol figliuolo chiamato Camillo. Francesco similmente figliuol di Camillo ... sorpreso da intempestiva morte non poté, mandar ad effetto cosa alcuna. Geronimo ultimo figliuolo di Camillo ... morendo su seppellito nella cappella dell'Annuntiata. Camillo secondo di tal nome, & unico figliuol di Giulio per esser più inchinato alle lettere, che all'armi, s'è dato allo studio delle leggi, nel quale ha fatto molto profitto chiosando, e comentando molti testi, così civili, come canonici, & altre cose del regno, e facendo molti consigli. Vive egli hoggi in Napoli se non con quello splendore, che se gli converrebbe come nato da sì illustre famiglia, almen con quello honore, che può vivere un privato Cavaliere, non possedendo egli altro de' suoi antichi maggiori, che una buona parte della Starsa di Cerasola, e del feudo di Macerati nella Città di Caserta». La genealogia del sito [www.genealogieditalia.it](http://www.genealogieditalia.it), 12/06/2006, alla voce, è ricostruita sulle fonti pubblicate più note ed affidabili: anch'essa non riporta alcun ramo casertano. La presenza in Caserta di un ramo collaterale ebbe origine dalla concessione in feudo data in Torre il 23 luglio 1483 da Caterina della Ratta e da Cesare d'Aragona, conti di Caserta, in favore di Giulio Sandolo della Ratta, cfr. C. VULTAGGIO, *Caserta nel Medioevo*, in «Per una storia di Caserta dal Medioevo all'età contemporanea», a cura di F. CORVESE – G. TESCIONE, Caserta, 1993, p. 86, nota 57, che si basa sul documento pubblicato nei *Regesta chartarum. Regesto delle pergamene dell'Archivio Caetani*, a cura di G. CAETANI, Perugia, 1922-1932, vol. 6. Giulio Sandolo è da identificarsi con Giulio, figlio di Sandolo, capostipite del ramo capuano, cfr. [www.genealogieditalia.it](http://www.genealogieditalia.it). Un ulteriore riferimento è sugli ultimi della Ratta è in cfr. DE MAIO, cit.: «Questo ramo dei Della Ratta, che la sentenza della Gran Corte della Vicaria in data 3 marzo 1796, su dotta allegazione [sic] del cavaliere D. Vincenzo Volpicella, ebbe a riconfermare discendenza di Francesco I della Ratta conte di Caserta e di Alessano, esistette a Caserta fino al 1878 e vi si tenne con molto lustro e decoro; si estinse con la Maria Girolama nella famiglia Daniele». In G. DANIELE, *Endecasillabi*, cit., pp.18 – 19, riporta: «Girolamo della Ratta famiglia generosissima e conosciutissima. Anch'egli esercitò la professione legale; e sotto il governo del duca di Ossuna fu giudice della G. C. della Vicaria. Pubblico per le stampe due vol. in f. intitolati *Theatrum feudale*, e un altro vol. in f. di Consigli Legali, opere molto applaudite nel Foro». La famiglia è elencata in PACICHELLI, cit., ma non è tra



morte, nel 1511, di Caterina della Ratta, sorella di Francesco III conte di Caserta e moglie di Andrea Matteo Acquaviva. La famiglia ebbe discendenza Della Ratta con i rami di aggregati alla nobiltà di Capua e di Sessa Aurunca<sup>28</sup>. Non è noto ad oggi in che rapporto fossero questi ultimi con il ramo dei della Ratta che si imparenta coi Pagano. Il ramo di Caserta è documentato con certezza in Caserta Torre prima del 1613<sup>29</sup> e nello stesso intervallo temporale (1550-1613) furono presenti in città anche i Pagano e i Ricciardi, ma non i Daniele.

Quali che fossero i rapporti matrimoniali intercorsi tra Pagano e della Ratta, la lapide attesta la proprietà del palazzo<sup>30</sup> da parte di Giovanni Pagano e Clizia della Ratta, in anni imprecisati ma, a giudicare dallo stile epigrafico, probabilmente verso la fine del secolo XVI<sup>31</sup>.

L'atrio è voltato a botte ribassata con due lunette per lato, che poggiano su piccoli peducci appena sporgenti dalla muratura. Al di sotto della lapide sopra descritta è un piccolo frammento decorativo in piperno, con un toro centrale in risalto tra due gusci laterali, di chiara origine tardorinascimentale, probabilmente l'unico elemento superstite dell'antico portale.

La struttura attuale dell'edificio è a corte e, presumibilmente, così fu anche in antico. Il cortile, pavimentato in pietra calcarea, era elemento fondamentale della classica casa rustica della pianura campana; lungo i suoi lati si sviluppavano anche gli ambienti di servizio (stalla, porticati per deposito dei prodotti agricoli, cantine etc.).



**Figura 6.** Palazzo Pagano – Daniele, cortile.

Il corpo di fabbrica principale, quello destinato ad uso residenziale, si sviluppa ancor oggi parallelamente alla via Daniele, di fronte all'ingresso, con orientamento approssimativamente Est - Ovest. Quest'ala dovrebbe essere la più antica tra quelle superstiti. L'ipotesi è motivata dagli elementi decorativi di sostegno al vano sporgente di un camino, presenti sul lato verso il giardino, al secondo livello. Nella stessa ala, al piano terraneo, nel fronte verso la corte, è l'accesso antico

---

le famiglie in ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche...*, cit. né nel catasto onciario del 1749, mentre compare nei catasti del 1635 e del 1655.

<sup>28</sup> Cfr. [www.genealogieditalia.it](http://www.genealogieditalia.it), alla voce.

<sup>29</sup> cfr. G. ZAMPELLA, cit., pp. 11. Il lavoro di Zampella si basa su dati raccolti in fonti manoscritte locali (catasti, stato civile, libri parrocchiali, elenchi di iscritti nelle confraternite) e fornisce informazioni sul «debutto anagrafico» della famiglia.

<sup>30</sup> Che sia proprio questo palazzo è qui ipotizzato in attesa di ritrovare prove documentali.

<sup>31</sup> ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche ...*, cit., p. 154, di Giovanni Pagano dice: «Questo Giovanni si diletto di Poesie, lasciò un libro intitolato *Fioretto di Rime*: In un quadro della Madonna v'è il seguente Epigramma fatto da esso ...».

all'edificio, oggi segnalato da una semplice cornice in stucco sovrastata da un ovale sempre in stucco. L'ingresso si colloca all'interno di una sorta di portico, elevato di cinque gradini, con alzate in pietra, e sorretto da due massicci pilastri circolari, privi di decorazioni architettoniche. Alla sinistra del portale, si imposta la rampa della scala principale di accesso al piano nobile. La scala, voltata a botte, conserva due ovali in stucco. Il piano nobile di quest'ala, profondamente trasformato di recente, era sovrastato da un mezzanino, illuminato da oculi (con asse maggiore orizzontale), oggi privo del solaio di calpestio. Immediatamente ad Est, si sviluppano altri ambienti, di modeste dimensioni planimetriche, con alzati molto ridotti e non allineati con quelli del corpo appena descritto, probabilmente destinati ai servizi, e servito da una angusta scala, oggi impraticabile per crollo.

Di fronte al termine superiore della rampa della scala principale si sviluppano gli ambienti del corpo di fabbrica ortogonale a quello principale, disposto lungo via Galatina, con orientamento Nord-Sud. L'ala si struttura su due livelli ed è l'unica che presenta sul fronte stradale una facciata antica ben conservata.



**Figura 7.** Palazzo Pagano, facciata su via Galatina.

Essa presenta una sporgenza appena accennata, sviluppata a tutta altezza, al cui piano terranno è l'accesso alla cappella, posto appena elevato rispetto al piano stradale. Il portale è rettangolare, in pietra bianca ed è sovrastato dalla seguente iscrizione:

«R. D. MARCVS ANTONIVS PAGANVS, VICE VETV / STI SACELLI S. ANTONII ABBATIS DE IVRE PA / TRONATVS PAGANORVM SVAEMET PROSA / PIAE, AD LVCVLENTIVS EIVSDEM. S. ELO / GIVM, SACELLVM HOC, MOLIENDVM / FVNDAMINE ELABORAVIT, 1673»<sup>32</sup>.

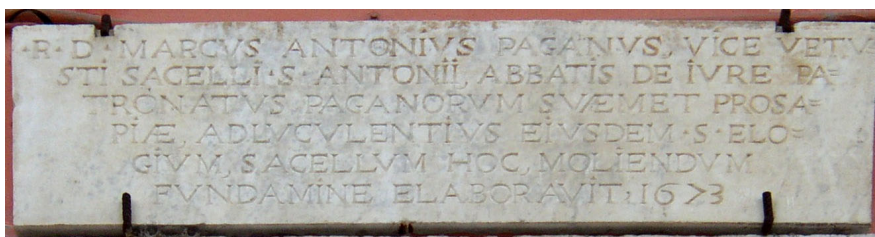


Figura 8. Palazzo Pagano, Cappella di S. Antonio, iscrizione sull'architrave, 1673.

Al di sopra dell'iscrizione, su pietra calcarea, è una nicchia. Per la presenza della cappella, della mensola in pietra della finestra corrispondente al piano superiore e dei due doccioni calcarei, potrebbe essere una delle parti più antiche della struttura. L'interno della cappella, dedicata a S. Antonio abate, è a navata unica, suddivisa in due parti.



Figura 9. Palazzo Pagano, Cappella di S. Antonio, interno.

Quella presbiteriale, a pianta quadrata, è coperta da una cupola emisferica impostata su pennacchi e archi a pieno centro. L'altra parte è a pianta appena rettangolare<sup>33</sup>, voltata a botte con due lunette unghiate. Per i volumi e per le evidenti scansioni offerte dagli archi, ricorda impostazioni tardo-manieristiche diffuse nelle chiese campane ancora nei primi decenni del 1600, secondo moduli architettonici qui adattati alle dimensioni ridotte disponibili. Alle pareti laterali sono due nicchie, forse in origine altari laterali, segnati da una fastosa cornice mistilinea in stucco bianco, sorretta da due angeli alati, sempre in stucco. Il portale si apre verso ovest poco dopo una di queste nicchie. L'ingresso dall'interno dell'edificio si innesta in un vano adattato a prolungamento della cappella, dove oggi è ospitato il grande cenotafio marmoreo di Teresa Musco<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> Anche questa lapide è riportata da ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche...*, cit., p. 154, ma con una svista.

<sup>33</sup> Dalle dimensioni date da ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche...*, cit., p. 153, l'ambiente dovrebbe essere rimasto immutato dall'epoca della sua descrizione, 1775.

<sup>34</sup> Teresa Musco (Caiazzo, 1943 – Caserta, 1976), laica, fu al centro di un'intensa attenzione popolare per le manifestazioni di presunta origine soprannaturale, e, di conseguenza, di controversie e discussioni all'interno della gerarchia curiale casertana.

La facciata verso la strada è una testimonianza piuttosto evidente che la cappella fu inglobata in un probabile ampliamento del complesso residenziale (ortogonale all'impianto primitivo) che portò alla realizzazione di due ambienti al piano terreno e tre al piano superiore. I timpani in stucco delle cinque finestre sono identici e sovrastano le cornici rettangolari: in corrispondenza della loro mezzeria ospitano una conchiglia di cui essi seguono il profilo, sagomandosi a semicirconferenza. Le finestre del piano nobile recano delle decorazioni in stucco al di sotto delle mensole. Questa ala non ha sottotetto ed ha un curioso pinnacolo calcareo, sormontato da una sfera, sulla sommità della facciata trasversale. Dall'ambiente che affaccia su di essa, si apre un passaggio che corre sugli ambienti di servizio posti intorno al cortile, sovrappassa l'atrio e, sempre correndo su altri ambienti di servizio allineati lungo via Daniele, consente di raggiungere l'ala forse più recente del complesso, forse della seconda metà del secolo XVIII, o posteriore. Questa parte è ortogonale all'ala principale, e si innesta quasi al limite della proprietà, lasciando solo un piccolo cortile verso est. Si struttura su tre livelli: terranno, mezzanino e piano nobile. In queste sale e in alcune altre del piano superiore sono poche e deteriorate tracce di decorazioni parietali, a disegno geometrico e floreale, probabilmente databili tra fine XVIII e primi del XIX.

In asse con l'accesso principale all'ala trasversale è il viale principale del giardino, organizzato lungo due direttrici ortogonali, ancora ricco di vegetazione ma di impianto e di disegno recente (XX secolo). In seguito al matrimonio di Maria Daniele con un membro della famiglia Marzano, il palazzo è pervenuto alla Fondazione "Teresa Musco" nel 1996<sup>35</sup>.

Fu questa la dimora di Francesco Daniele? Sembrerebbe potersi escludere. Infatti, è quasi certo che il palazzo probabilmente pervenne ai Daniele solo all'atto del matrimonio di Giuseppe con Girolama Pagano<sup>36</sup>. A favore dell'ipotesi che il palazzo sia pervenuto agli eredi di Francesco Daniele solo nel secolo scorso depone il fatto che la cappella di Sant'Antonio abate è riconosciuta di patronato dei Pagano<sup>37</sup>. Nella stessa cappella non è la sepoltura di famiglia, come riferito da più fonti<sup>38</sup>. A rafforzare l'ipotesi è la citazione del catasto onciario del 1749: «Vive civilmente Don Marcantonio Pagano di 25 anni nel suo edificio di case palaziate con giardino per uso abitazione...»<sup>39</sup>.

Qualche residua e debole incertezza sull'attribuzione di proprietà ai Pagano deriva dal fatto che De Maio, nella prefazione della sua opera più volte citata in cui dice di essere nato a S. Clemente<sup>40</sup>, a proposito dei Daniele riferisce che in San Clemente «... sono i possedimenti e le antiche dimore di tale famiglia...»<sup>41</sup>, parlando al plurale e specificandone l'antichità. Inoltre, ancora De Maio ricorda «...la devozione che sempre la famiglia ha mostrato per il culto di S. Antonio Abate a cui gli antenati dei Daniele eressero fin dai primi anni del secolo XVII la cappella nel Palazzo di S. Clemente»<sup>42</sup>, il che è in contraddizione con altre fonti e con lo stato attuale<sup>43</sup>.

### 3. Il Palazzo dei Daniele

Probabilmente, il palazzo Daniele propriamente detto è quello che è in via Daniele, il primo sulla destra della strada per chi la percorra svoltando da via Galatina. Al momento non è noto dove abitarono i Daniele all'atto dell'arrivo in Caserta: il palazzo è quello già dei Ricciardi (acquisito per

<sup>35</sup> E' attualmente sottoposto a vincolo diretto di natura monumentale in applicazione della legge n° 1089 del 01/06/1939.

<sup>36</sup> Cfr. DE MAIO, cit., p. 21, dove è anche chiaramente individuato come Palazzo Pagano quello in cui è la lapide di Giovanni e Clizia della Ratta.

<sup>37</sup> Cfr. ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche...*, cit., p. 154, e DE MAIO, cit.

<sup>38</sup> Vedi paragrafo 3.

<sup>39</sup> DEL BUFALO – PICONE, cit.

<sup>40</sup> E quindi si presume conosca bene la famiglia e i luoghi.

<sup>41</sup> Cfr. DE MAIO, cit. p.5.

<sup>42</sup> DE MAIO, cit., p. 22.

<sup>43</sup> Un'altra palese contraddizione è in BASCETTA, cit., p. 35 dove è citata «... la Cappella di S. Antonio Abate in Palazzo Daniele, di proprietà della famiglia Pagano...».

matrimonio da Onofrio Daniele con Anna Ricciardi<sup>44</sup>) o fu acquistato in seguito? Da quanto scrive De Maio<sup>45</sup>, narrando l'arrivo di Onofrio Daniele in San Clemente: «Il suo palazzo di San Clemente ancora è della famiglia; fu un museo di cose storiche e archeologiche e centro di richiamo dei dotti del tempo» si intuisce che i Daniele abitarono sempre nello stesso luogo. Si consideri, però, anche che nel catasto del 1749<sup>46</sup> i Ricciardi sono ancora presenti a Caserta, nel casale di Centurano<sup>47</sup> dove abitano da signori. Probabilmente, i Daniele subentrarono solo in una parte dell'eredità dei Ricciardi. Altri dettagli sull'edificio sono riportati da Esperti<sup>48</sup> che cita la cappella «... Gentilizia de' Signori Daniele, lunga passi 10 larga 6, sotto il titolo della Vergine Addolorata...», che come specificato poco sopra, è «...fuori dalla chiesa [parrocchiale]». Poco oltre, Esperti, dice «Vive civilmente, ed è Dottor di legge D. Francesco Daniele, il quale come che amante dell'Antichità ... la qui sotto notata iscrizione ....si conserva nella propria casa ...».

Ancora prima, nel 1749, il Catasto<sup>49</sup> riporta:

«Vive civilmente Don Domenico Danniele [sic] di 53 anni che possiede 4 oliveti, un t[r]appeto da far oglio e una bottega con casetta, oltre la casa per abitazione dove vive con i figli Maria Felice, Giustina Gaetana, Orsola, Michelina, Giuseppa Francesca, Francesca di Paola, Giuseppe Vitagliano e Teresa Catarina di 17, 16, 14, 12, 11, 8, 6 e 4 anni. E inoltre con le sorelle Anna, Isabella e Lina di anni 67, 64 e 59, con la serva zitella Vittoria di 56 anni e con il fratello sacerdote Onofrio di 56 anni».

Quindi, la famiglia Daniele è numerosa e vive in una casa sicuramente non piccola, sostenuta da una impresa economica fondiaria sicura, come già attestato nel catasto del 1655, per Onofrio Daniele e Anna Ricciardi:

«Casa grande per uso. Possiedono m. 15 di Terra dove se dice alla Lopara V. P. confina con la Mensa Vescovale red. in gra.[ni] 10 alla Parrocchia de Briano, et altre gra. due a San Pietro di Casolla e per uno Paro de Bovi»<sup>50</sup>.

Prezioso il contributo di Minieri Riccio<sup>51</sup> che nella sua opera biografica su Francesco Daniele arricchita da un commento all'iscrizione castaldiana (mai apposta sulla tomba dello storiografo) ci fornisce una descrizione del palazzo in cui l'illustre epigrafista visse:

«Il Palazzo Daniele esiste tuttora com'era alla morte dello storiografo ma l'ampio cortile non ha più i tesori epigrafici che il dotto uomo vi aveva raccolti. Al quarto dove egli abitava, di sole tre stanze, di cui una con alcova, accedesi dalla scala a destra dell'ingresso. ...Sul portone è scolpita in marmo l'arma antica di famiglia: un leone rampante che stringe nella sinistra zampa un giglio e sul tutto una stella. ... Al Palazzo è annessa la cappella gentilizia eretta nel 1738 dal capostipite Domenico, il quale prima d'acquistar diritto alla sepoltura de' Ricciardi nella parrocchia di Centurano vi aveva apparecchiato a sé e ad i suoi il *requietorium*. Sulla lapide, nel centro del pavimento, sta scolpito il nuovo stemma adottato dal fondatore e pur ritenuto dallo storiografo: l'agnello pasquale portante il labaro cristiano nel campo superiore e nel terzo di sotto due stelle»<sup>52</sup>.

---

<sup>44</sup> DE MAIO, cit.

<sup>45</sup> Cit.

<sup>46</sup> DEL BUFALO – PICONE, cit.

<sup>47</sup> Forse si tratta di un ramo collaterale comunque ritenuto nobile, visto l'appellativo di don premesso al nome: «Vive civilmente Don Giuseppe Ricciardi di 43 anni che abita nel palazzo con appartamenti e giardino...». Sepolture dei Ricciardi, con membri morti dopo il 1630, sono presenti nella chiesa di Santa Lucia in Centurano (prima cappella a sinistra, proprio dove sono sepolti Onofrio e Anna Ricciardi, è la lapide del 1726, di Bartolomeo), mentre le lapidi in San Bartolomeo in Centurano sono del XVII secolo.

<sup>48</sup> ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche...*, cit., p. 154. Lo stesso "Tappeto" è riportato anche nel catasto del 1655: «Giulio. Casa per uso. Possiede uno Pasteno di Percoche, Grisomole, arbust.[eto] con olive e cerque, che ne percepce an.[nui] ducati 26 et per una parte di montagna mortellata et per il T[r]appeto da Macinare Olive», in SPINELLI – AULICINO, cit., pp. 447- 449.

<sup>49</sup> DEL BUFALO – PICONE, cit.

<sup>50</sup> Cfr. SPINELLI – AULICINO, cit., pp. 448.

<sup>51</sup> MINIERI RICCIO, cit.

<sup>52</sup> Nelle carte manoscritte in BMPC, coll. Top S. Clemente17/3 n. 864, c'è la seguente descrizione, forse di Giuseppe Daniele (J1 nella genealogia): « Il palazzo Daniele tuttora esiste come era alla morte di Francesco. E' bastantemente

La descrizione di Minieri Riccio offre gli elementi cruciali per riconoscere nel palazzo descritto nel seguito il palazzo Daniele<sup>53</sup>. Il palazzo occupa una vasta insula, di forma irregolare, che si colloca al centro dell'insediamento più recente di San Clemente<sup>54</sup> e che è strutturata con diversi accessi e con molteplici corpi di fabbrica, tutti piuttosto alterati o in cattivo stato di conservazione. Ciò rende ardua la lettura dell'evoluzione del complesso, qui di seguito ipotizzata senza altri strumenti di validazione (documenti o rilievi). Il corpo di fabbrica principale (che allo stato sembra anche il più antico) sorge allineato sul margine destro della strada, seguendone il profilo che piega verso destra.



**Figura10.** Palazzo Pagano, Cappella di S. Antonio, iscrizione sull'architrave, 1673.

Nella parte più vicina a via Galatina, con pianta allungata parallelamente alla strada, sorge cappella dell'Addolorata<sup>55</sup>. Si accede ad essa tramite un portale in piperno, oggi completamente ricoperto di intonaco rustico "alla messicana"; nonostante ciò, è ancora perfettamente leggibile la cornice tardorinascimentale a più risalti col tipico semitono centrale in altorilievo, elemento usato

---

grande, a cui va annesso una piccola cappella. Il quartieretto, ove egli abitava, trovasi a man diritta entrando dal portone con apposita scala; composto di due stanze, nella più piccola, dicesi, studiava e riceveva. Il resto del palazzo era occupato dalla famiglia del fratello Giuseppe da cui nacque Domenico padre di Giuseppe. I figli del quale, Francesco, Achille, Eleonora, Domenico, Teresa, attualmente viventi in S. Clemente conservano il mezzo busto in marmo ed il quadro ad olio del detto archeologo.»

<sup>53</sup> L'edificio è stato acquistato dagli attuali proprietari da Maria Daniele in Marzano.

<sup>54</sup> Il toponimo "Alle case vecchie", riportato nel Catasto Onciario del 1749, suggerisce l'esistenza di un primitivo insediamento, cfr. BASCETTA, cit. Ma l'abitato più antico si ipotizza fosse intorno alla chiesa di Santa Maria di Macerata, cfr. VULTAGGIO, cit., e *Caserta. I casali storici*, cit.

<sup>55</sup> Il fatto che il portale della cappella sia inserito nel corpo del palazzo mentre l'aula si sviluppi in un corpo da esso sporgente sembra indicare una modifica dell'impianto, forse in origine assai più piccolo e disposto in asse con il portale. L'ampliamento nelle forme attuali sicuramente è anteriore all'apposizione della lapide sepolcrale, 1738. D'altra parte, ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche...*, cit., p. 154, riporta dimensioni compatibili con la cappella così come è oggi.

fino alla metà del secolo XVII nelle aree periferiche della Campania. Sovrasta il portale un ampio oculo con una cornice in stucco probabilmente da far risalire ad un restauro settecentesco, forse coevo all'apposizione della lapide sepolcrale. L'interno è una unica aula, voltata a padiglione sostanzialmente intatto. L'altare è in legno dorato e dipinto; sulla parete di fondo è la tela raffigurante l'Addolorata, di impianto settecentesco napoletano, di buona fattura. Altre due tele ovali (prima metà secolo XVIII) sono collocate nella parete sinistra e raffigurano San Francesco di Paola e Sant'Anna. Il vano vuoto sulla parete destra segnala l'assenza di un'altra tela ovale, probabilmente raffigurante San Gioacchino<sup>56</sup>. Sulla parete sinistra si aprono la porta che conduce alla piccola sagrestia (con mobile ligneo) e da questa al vano scala del palazzo (oggi non più accessibile) e il vano che ospita il confessionale settecentesco in legno. Il pavimento è in cotto, con tracce di maiolica; al centro della cappella è la lapide calcarea: «DOM. / DANIEL J. C. / MORTALI MORTALITATIS MEMOR / REQUIETORIUM / SIBI FECIT ET SUIS / ANNO A PARTU VIRGINIS / CIDCCXXXVIII<sup>57</sup>». L'esistenza di questa sepoltura creata da Domenico Daniele, padre di Francesco, non fu utilizzata né per sé stesso né per il figlio Francesco (entrambi sepolti in San Bartolomeo a Centurano)<sup>58</sup>. Sulla parete opposta all'altare è un grande mobile con ante lignee settecentesche. Due piccole finestre rettangolari danno luce all'aula; una finestra a forma oculo mistilineo è sulla parete sinistra della cappella ed apre sulla sagrestia.

La facciata del palazzo si sviluppa su due livelli, immediatamente contigua alla cappella e in parte inglobandone il prospetto (portale e oculo). L'altezza del prospetto è maggiore in corrispondenza del grande portale, sovrastato da una finestra di cui sopravvive solo parte della cornice in stucco corrispondente al timpano, di stile tardobarocca (primo metà sec. XVIII). Anche il portale sembra anteriore alla ristrutturazione settecentesca dell'edificio, mostrando una cornice a bugnato, impostata in basso in calcare (fino a circa un terzo dell'altezza) e per il resto in tufo. Il portale appare decisamente strombato per guadagnare spazio di manovra rispetto alla carreggiata stradale, piuttosto angusta. Nella chiave dell'arco è lo stemma in calcare bianco il cui emblema è descritto fedelmente da Minieri Riccio<sup>59</sup>. Lo stemma è racchiuso in un cartiglio arricciato, piuttosto articolato, e sovrastato dal cimiero araldico del cavaliere.

Il corpo di fabbrica contiguo sembra appartenere ad una fase differente, di datazione non precisabile, sicuramente di minore qualità per la scelta dei materiali impiegati, per la loro posa in opera, per l'assenza di decorazioni fatte salve le cornici disegnate sull'intonaco liscio intorno alle finestre e al di sotto delle mensole. Questa è anche la parte maggiormente danneggiata anche a causa di improvvisi interventi statici realizzati alla metà del XX secolo. Poco prima della curvatura della facciata, è possibile leggere un altro intervento murario, in addossamento a quello descritto. Dal portone si accede al vasto atrio, un tempo voltato, di cui resta la pavimentazione in grandi blocchi di calcare. Sul lato destro si apre la porta di accesso alla scala che conduce al piano nobile che si sviluppa proprio in corrispondenza dell'atrio. A fianco della porta è una finestra, con cornice in stucco simile a quelle interne della cappella, che ospita la campana. Della decorazione del prospetto interno resta solo il timpano mistilineo della finestra posta al di sopra dell'atrio, dal disegno identico a quella corrispondente con affaccio all'esterno. Il corpo di fabbrica che delimita il braccio lungo la strada si sviluppa a forma di L verso la corte, chiudendone solo parzialmente il lato orientale. Nonostante i diffusi crolli, è ancora possibile leggerne lo sviluppo volumetrico su due

<sup>56</sup> Notizia raccolta dalla signora Marisa Santoro, attuale comproprietaria della cappella e del palazzo, che ne ricorda vagamente il soggetto.

<sup>57</sup> Invece DE MAIO, cit., scrive: «DOM. DANIEL J. C. MORTALI, / EX SIRACUSANA PATRICIA GENTE / MORTALITATIS MEMOR / REQUIETORIUM SIBI FECIT ET SUIS / ANNO A PARTU VIRGINIS / 1738 mentre Esperti, *Memorie ecclesiastiche...*, cit., p. 154, la trascrive come segue: «DOM. DANIEL I. C. / MORTALITATIS MEMOR / REQUIETORIUM SIBI FECIT ET SUIS / ANNO A PARTU VIRGINIS / 1738».

<sup>58</sup> La signora Marisa Santoro, che ringraziamo, ricorda che, poco prima del passaggio di proprietà il dott. Marzano, per il tramite di un suo conoscente medico, esplorò la sepoltura ritrovando tre scheletri, uno uomo e una donna adulti e un bambino; non fu possibile stabilire l'età per lo stato di confusione in cui si trovavano i resti ossei.

<sup>59</sup> Alla comparazione critica degli stemmi è dedicata parte dell'Appendice 1 di questo articolo.

livelli, il terraneo destinato a servizi e il superiore, poggiante su tre ampie arcate, ad uso residenziale; a quest'ultimo si accedeva mediante la scala a giorno disposta ad L, con aggetto verso il cortile. Sullo stesso lato orientale, al limite del confine di proprietà, sorge un altro piccolo volume, isolato, che sembra poter risalire non oltre il XIX secolo. La corte, oggi chiusa dalle pareti di abitazioni confinanti sui lati Sud ed Ovest, probabilmente anticamente aveva solo un muro di recinzione. Al centro del lato Sud doveva aprirsi il portale (forse creato come accesso di servizio) oggi murato, cui si accede da vicolo Giuseppe Rossi, con una direzione SO-NE. Il portale, in calcare, reca la data 1744 scolpita nella chiave di volta. Non è chiaro, allo stato attuale, se altre pertinenze del palazzo fossero nelle vicinanze, come sembra suggerire l'altro portale, sempre sullo stesso vicolo, che oggi dà accesso ad un'altra proprietà. Vani ad un livello, destinati ai servizi, chiudono la corte, ricongiungendosi al braccio settecentesco dove è la scala.

In assenza di dati documentari, di un dettagliato rilievo fotografico, di un accurato rilievo metrico e di una puntuale lettura delle murature superstiti, resta sostanzialmente irrisolta la lettura stratigrafica dell'impianto della casa appena proposta in via ipotetica. Però, gli elementi già individuati consentono di sciogliere le riserve di identificazione di questo complesso come la residenza (esclusiva, unica) della famiglia Daniele, prima dell'acquisizione del palazzo Pagano. Punti cruciali sono: la titolazione della cappella (data da Esperti e confermata dall'iconografia del dipinto); il soggetto raffigurato nella tela ovale posta nella cappella di fronte al portale, con San Francesco di Paola (il santo onomastico del figlio di Domenico, probabile committente dei lavori del palazzo settecentesco e della contigua cappella); l'iscrizione della cappella, riportata da Esperti (anche se con una svista); lo stemma che, pur difforme da altri dei Daniele (documentati anche sul territorio e nella lapide della cappella stessa!), coincide con quello citato da Minieri Riccio; la posizione della scala principale e del "quarto" abitato da Francesco Daniele, come descritto da Minieri Riccio. L'ampia corte sicuramente si prestava ad ospitare il vasto museo lapidario raccolto da Francesco, che probabilmente per l'occasione spostò le attività e i locali di servizio del palazzo in altri luoghi di sua proprietà (contigui o non, allo stato, non è dato saperlo).

Nel complesso, ad una lettura comparata, le volumetrie e i prospetti molto più razionali e organici di palazzo Pagano, sono decisamente superiori per impostazione architettonica di quelli di palazzo Daniele, ed offrono una indicazione sulla maggiore capacità della committenza di recepire gli stimoli estetici (seppur col ritardo proprio alle aree periferiche e provinciali) o, il che è possibile, sulla maggiore disponibilità economica e culturale, in quel preciso periodo della famiglia Pagano, rispetto a quella Daniele. La ristrutturazione imposta da Domenico segnala, altresì, una svolta nel ruolo che la famiglia intende svolgere nel territorio di residenza.

Le chiavi di lettura proposte saranno utilizzate per proseguire la ricerca nelle fonti documentarie per confermare le ipotesi suggerite.



## APPENDICE 1: NOTIZIE ARALDICHE E STEMMA DELLA FAMIGLIA DANIELE

In questa appendice, tentiamo una prima raccolta delle notizie araldiche sulla famiglia Daniele e una comparazione degli stemmi ritrovati per rilevarne le differenze critiche.

La citazione più antica è in Bonazzi<sup>60</sup>, 1902, in cui si riporta:

«Daniele antica famiglia Siracusana passata all'Ord.(ine) Di Malta dal 1693, ammessa nel 1777 nei Reggimenti nazionali con la qualità di Cadetto miliare e riconosciuta ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo. Residente a Napoli... Per l'ottenuta ascr.(itta) all'Elen.(co) Reg. spetta il titolo di Nob.(ile) con trasmissibilità (mf) pei maschi e personale per le femmine a Francesco, di Giuseppe, di Domenico; ai suoi fratelli Achille, Domenico e Teresa; ed ai figliuoli dell'or ricordato Achille rispondenti ai nomi di Giuseppe, Maria, Francesco e Domenico».

Ecco la scheda sulla famiglia riportata da Mango<sup>61</sup>, nella sua opera sulla nobiltà siciliana:

«Daniele. Nobile ed antica famiglia di Siracusa. Un Perruccio, chirurgo da Noto, nel 1413 acquistò la baronia di Canicattini. Gli succedette Guglielmo, investito il 19 ottobre 1463, ed a questi il figlio Pietro Giovan Vincenzo, investito a 5 dicembre 1510. Un Nicolò fu giurato di Siracusa nel 1442-43; un Guglielmo senatore di detta città nel 1482-83, 1486-87; un Vincenzo, barone di Canicattini, giurato nel 1514-15, senatore nel 1525-26; un Nicolò, barone di Canicattini, maestro notaro della Regia Cancelleria del Regno nel 1661; un Mario Daniele e Patixano fu primo marchese di Bagni per real privilegio dato a 6 ottobre esecutoriato a 20 dicembre 1680; un Giuseppe Maria Daniele e Bonanno, marchese di Bagni, fu capitano di Siracusa nel 1782-83 e giurato nobile nel 1786-87: un Giuseppe Daniele e Landolina, marchese di Bagni e barone di Canicattini per investiture del 23 marzo 1801, fu patrizio di Siracusa nel 1809-10; un Salvatore-Maria, marchese di Bagni, fu capitano di giustizia di detta città nel 1810-11. Un altro ramo di questa famiglia lo troviamo decorato del titolo di conte, per concessione avutane, con real privilegio del 17 agosto esecutoriato a 1 ottobre 1678, Giuseppe Maria Daniele, che tenne la carica di senatore di Siracusa negli anni 1689, 1691, 1696, 1701 e quella di capitano di giustizia nel 1682. Detto titolo lo vediamo in potere di un Gregorio, senatore patrizio di Siracusa nel 1792-93, per investitura del 17 maggio 1789, e, per la sua morte senza figli, passò alla sorella di lui, Vittoria, la quale ne ottenne investitura a 20 settembre 1793.»

De Maio<sup>62</sup> nel ricostruire la genealogia della Famiglia Daniele di Bagni ne sottolinea il passato illustre. Egli dice che i suoi membri, infatti, furono sempre ascritti al Patriziato della città di Siracusa, reggendo importanti cariche pubbliche e ricevendo sempre onori e privilegi. Inoltre, molti uomini della famiglia si distinsero nelle lettere e nelle armi e furono Cavalieri di giustizia alla sacra Religione di S. Giovanni di Gerusalemme.

La famiglia Daniele appare nei documenti d'archivio di Caserta e casali a partire dal 1614<sup>63</sup>. In particolare nei catasti (1635<sup>64</sup>, 1655 e 1749) sono diversi i rami censiti: allo stato non è possibile individuarne i rapporti di parentela.

Se la situazione araldica e genealogica (vedi Appendice 2) appare allo stato ancora largamente incompleta, per il blasone di famiglia la presenza di stemmi conservati restituisce qualche certezza, pur in un conteso comunque in parte confuso.

Minieri Riccio<sup>65</sup>, la più antica fonte nobiliare – araldica rintracciata per i Daniele, scrive quanto segue, relativamente allo stemma apposto sul portale del palazzo Daniele: «Sul portone è

---

<sup>60</sup> F. BONAZZI, cit., alla voce.

<sup>61</sup> A. MANGO DI CASALGERARDO, *Nobiliario di Sicilia*, Palermo, 1912 – 1915, rist. anast. Bologna, 1970, vol. 1, alla voce.

<sup>62</sup> DE MAIO, cit.

<sup>63</sup> G. ZAMPELLA, cit., p. 12 che non cita la fonte.

<sup>64</sup> Nel catasto del 1635, ASCE, cit., sono segnalati alcuni come «Bonatenenti di Centurano», p. 208, alcuni sotto «San Clemente», p. 168.

<sup>65</sup> Cit.

scolpita in marmo l'arma antica di famiglia: un leone rampante che stringe nella sinistra zampa un giglio e sul tutto una stella.».



**Figura 11.** Stemma “antico” dei Daniele (palazzo Daniele)

Ancora Minieri Riccio<sup>66</sup> quando parla della cappella del Palazzo Daniele, a proposito della lapide sepolcrale di Domenico, dice che la famiglia Daniele mutò lo stemma: «... il nuovo stemma adottato dal fondatore e pur ritenuto dallo storiografo [Francesco Daniele]: l'agnello pasquale portante il labaro cristiano nel campo superiore e nel terzo di sotto due stelle».<sup>67</sup> Purtroppo, egli non dice né per quale ragione ciò accadde né esistono altri riferimenti che rilevino il fatto o che spieghino il perché del cambio di blasone.

Per Bonazzi<sup>68</sup>, l'arma di famiglia è descritta come segue: «Di rosso all'aquila d'argento tenente una bandiera dello stesso svolazzante a sinistra sopra una campagna cucita d'azzurro».

Padiglione<sup>69</sup> riporta la seguente descrizione alla voce sulla famiglia Daniele: «di rosso alla campagna d'azzurro cucita di azzurro; nel campo un'aquila tenente nell'artiglio destro una bandiera; il tutto d'argento».

Così Mango<sup>70</sup> descrive lo stemma: «Arma: di rosso, all'agnello pasquale d'argento, posto sulla campagna d'azzurro».

Lo stemma di famiglia ricordato da De Maio<sup>71</sup>, secondo l'autore, è memoria del passato cavalleresco per la presenza del labaro crociato: «d'azzurro alla fascia gemella di rosso, accompagnato sopra dall'agnello che regge colle zampe anteriori la bandiera crociata dell'asta

---

<sup>66</sup> MINIERI RICCIO, cit.

<sup>67</sup> MINIERI RICCIO, cit., p. 253.

<sup>68</sup> cit.

<sup>69</sup> cit.

<sup>70</sup> cit.

<sup>71</sup> cit.

d'oro, e di sotto da due stelle d'oro a otto punte» e dice che lo stesso stemma è diventato emblema della città di Bagni-Canicattini edificata dai Daniele sul loro vecchio feudo.

Finora, sono stati reperiti i seguenti stemmi della famiglia Daniele: a) stemma sul portale di palazzo Daniele, senza data; b) lapide di Onofrio nella Chiesa di S. Lucia in Centurano, morto nel 1648; c) lapide di Domenico, nella Cappella dell'Addolorata, palazzo Daniele, datata 1738; d) lapide funeraria di Maria Vittoria De Angelis, madre di Francesco, nella Chiesa di S. Lucia in Centurano, morta nel 1744; e) lapide della sepoltura comune Daniele Fusco nella Chiesa di S. Bartolomeo a Centurano, 1769; f) stemma riportata sull'ultima pagina della pubblicazione *Anthonii Thylesii Consentini Quo saeculo XVI Claruit Carmina et Epistulae*, Napoli, 1808. La lapide di Domenico Daniele in San Bartolomeo a Centurano non reca alcuno stemma.

Sulla questione del primo stemma dei Daniele, non ci sono motivi per dubitare sulle fonti dell'affermazione di Minieri Riccio, atteso che egli non fornisce motivazioni circa il mutamento del blasone. Rispetto alla descrizione da egli riportata, il blasone è privo del giglio nella zampa sinistra del leone. Lo stemma di palazzo Daniele, sicuramente databile all'età barocca (sec. XVIII), non sembra alterato né modificato.



**Figura 12.** Stemma dei Daniele: lapide di Onofrio (a sinistra) e di Maria Vittoria De Angelis (a destra).

La lapide di Onofrio Daniele è simile a quella di Maria Vittoria De Angelis, rispetto alla quale ha le stesse dimensioni, lo stesso stile epigrafico: le due iscrizioni sono disposte a formare un dittico, sulla stessa parete della prima cappella della chiesa, che conserva altre due lapidi dei Ricciardi. Ad una superficiale analisi stilistica però si possono notare che i rilievi della lapide di Onofrio sono molto più marcati e, nello stesso tempo, più lineari, più classici, mentre quelle della lapide di Maria Vittoria sono più articolati e, nel contempo, più leggeri. Si osservino, in particolare, le modanature dei risalti delle cornici e la voluta, decisamente barocca, della lapide di Maria Vittoria. Ciò induce a supporre che la lapide di Onofrio possa essere stata commissionata e realizzata ben oltre la sua morte e disposta, forse qualche anno dopo quella di Maria Vittoria, a suggellare anche esteticamente il prestigio della cappella di famiglia, ma in un contesto di predominante riferimento neoclassico.

Riguardo agli emblemi<sup>72</sup>, lo stemma di Maria Vittoria sembra inquartato, riservando all'agnello il quarto più prestigioso e lasciando alle quattro stelle, due delle quali accoppiate, a 8 punte gli altri. Ad uno sguardo più attento, la posizione dell'agnello sembra escludere ciò, essendo collocato a cavallo degli altri quarti. Inoltre, l'agnello è accovacciato rivolto verso destra (sinistra di chi guarda) e sostiene il labaro molto inclinato, quasi ammainato. La corona imposta, pur con qualche imprecisione, è quella di marchese.

Lo stemma di Onofrio è chiaramente partito, con la parte destra troncata. La parte sinistra (di minor prestigio) è perfettamente coerente con la descrizione di Bonazzi e Padiglione assieme. La parte destra è sostanzialmente quella riportata da De Maio, con qualche semplificazione (bandiera e non labaro, fascia non gemella). La corona imposta, pur con qualche imprecisione, è quella di marchese.

Lo stemma di Domenico, sulla lapide della cappella dell'Addolorata, è quello descritto come "nuovo" da Minieri Riccio. L'agnello è verso destra ma è in piedi, come il Mango.

Molto simile allo stemma di Mango, ma con lo scudo troncato, con le due stelle a 8 punte nel campo inferiore, è lo stemma della lapide della sepoltura comune Daniele – Fusco, persino arricchita da smalti dorati.



**Figura 13.** Stemma dei Daniele: lapide della sepoltura Daniele Fusco in Centurano (a sinistra) e da MANGO (a destra).

Lo stemma sulla pubblicazione di Francesco Daniele (De Bonis, 1809) è molto vicino a quello descritto da De Maio, con l'aggiunta della corona principesca; allo scudo, ovale, è sottoposta la croce dell'Ordine di Malta, coronata di alloro. L'agnello, accovacciato verso destra, regge un vero labaro, ma senza la croce cristiana. Novità assoluta è il motto: «RESPUE QUOD NON ES».

<sup>72</sup> Le complesse, articolate e tutt'altro che standardizzate regole dell'araldica sono lucidamente sintetizzate nella voce pubblicata il 09/06/2007 su [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org), alla voce «araldica». Qui si evidenziano alcuni aspetti: la destra dello scudo è a sinistra di chi guarda; le partizioni (divisioni) dello stemma indicano unioni di più stemmi che si riferiscono a eventi specifici ma non individuabili: matrimoni, adozioni, acquisizioni di feudi, alleanze, eredità, distinzioni onorifiche; il prestigio delle singole parti è degradante dall'alto verso il basso, da destra a sinistra.



**Figura 13.** Stemma di Francesco Daniele da F. DANIELE, *Anthonii Thylesii Consentini Quo saeculo XVI Claruit Carmina et Epistulae*, Napoli, 1808.

In definitiva, sembra delinearsi negli stemmi rintracciati, realizzati tra i primi del XVIII secolo e il 1808, una evoluzione caratterizzata dal recupero dello stemma siciliano originario (rappresentato da Mango), ritenuto simbolo di antichità prestigiosa.

## APPENDICE 2: GENEALOGIA DEI DANIELE DI CASERTA<sup>73</sup>

**A1. Giovan Vincenzo**<sup>74</sup>, sposa in seconde nozze Isabella Manselli<sup>75</sup>

**B1. Girolamo Daniele y Traversa** (dal primo matrimonio)<sup>76</sup>

**B2. Felice**<sup>77</sup>

**B3. Giulio** (1580 - ?)<sup>78</sup> dal secondo matrimonio di Giovan Vincenzo, sposa Laura Rignone

**C1. Maddalena** (? , 1610 - ? , ?) sposa (prima del 1640) Tommaso Tammariello

**D1. Giovanna** (? , 1637 - ? , ?)<sup>79</sup>

**D2. Iac(opo)** (? , 1640 - ? , ?)<sup>80</sup>

**D3. Caterina** (? , 1641 - ? , ?)<sup>81</sup>

**C2. Onofrio** (? - 06/11/1648)<sup>82</sup> sposa (nel 1630<sup>83</sup>) **Anna Ricciardi**<sup>84</sup> (? - ? , 1666), ultima erede dell'omonima famiglia, di cui Onofrio eredita titoli e proprietà, tra cui il palazzo.<sup>85</sup>

**D1. Giustina** (? , 1633 - ? , ?)<sup>86</sup>

**D2. Angela** (? , 1635 - ? , ?)<sup>87</sup>

**D3. (Salvatore) Domenico** (? , 1638 - ? , ?)<sup>88</sup> clerico

<sup>73</sup> Molte delle notizie qui riportate sono state confrontate e integrate dagli studi genealogici che l'ing. Ernesto Lanzaro Daniele, di Reggio Calabria, che ringraziamo, e cui ci si riferisce nel seguito quando indicato LANZARO. Le fonti consultate e, concordemente, tutti i membri della famiglia Daniele che si occuparono di storia, riportano l'origine della al trasferimento dalla Sicilia a Napoli avvenuto ai primi del secolo XVI. Tuttavia, la visita pastorale del vescovo di Caserta Giovan Battista de Petrucis, con riferimento alla chiesa di San Clemente del casale omonimo, visitata nel 1507, riporta "Johannem de Dapniele", "Antonellum de Dapniele", "Marcillum de Dapniele", "Jacobi de Dapniele", "Dapnielis de Dapniele" (cfr. I. ASCIONE, *Le visite del vescovo G. B. de Petrucis alle chiese della diocesi di Caserta*, in «Rivista di Terra di Lavoro», Anno I, n° 2, aprile 2006, pp. 1 – 34). Restano al momento insoluti i problemi sollevati da questo documento: si tratta di un altro ramo della stessa famiglia (e in quale rapporto con quello qui studiato) o di una famiglia differente, autoctona?

<sup>74</sup> DE MAIO, cit., p. 13, dice «...si stabili in Napoli a (sic) acquistò terre in Caserta...». Visse nel XVI secolo, cfr. DE MAIO, cit. e V. FICARA, *Canicattini, Storia – Le origini, Storia del feudo*, in "La voce di Canicattini", Canicattini, giugno 1994, settembre 1994, marzo 1995. LANZARO ha rintracciato il nome e il casato.

<sup>75</sup> Cfr. FICARA, *Canicattini*, cit. «il titolo passa al superstite ramo campano, originato dal secondogenito di Pietro Giovanni Vincenzo Daniele, il quale nella prima metà del 1500, donati i feudi siciliani in proprietà senza usufrutto al primogenito Girolamo Daniele e Traversa, si trasferì nel Napoletano in seguito a seconde nozze (con "una donna napoletana" non meglio identificata) dalle quali nacque appunto il secondogenito Giulio.» LANZARO ritrova notizia negli atti del 1584 del notaio Cesare Manselli di Caiazzo, che si conservano presso il notaio Fabio Marcono di Caiazzo.

<sup>76</sup> IBID.

<sup>77</sup> LANZARO.

<sup>78</sup> DE MAIO, cit.

<sup>79</sup> Cfr. Catasto del 1655, G. P. SPINELLI – M. AULICINO, cit.

<sup>80</sup> IBID.

<sup>81</sup> IBID.

<sup>82</sup> Sepolto in Centurano, S. Lucia. La data di morte è sulla lapide.

<sup>83</sup> E' l'anno indicato da Francesco Daniele per la venuta della famiglia in Caserta, come dal testo della sua iscrizione dettata per una lapide (oggi irreperibile o mai apposta) per il suo palazzo in San Clemente, cfr. G. TESCIONE, *Francesco Daniele epigrafista*, cit., p. 83. DE MAIO, cit., p. 17, trascrive un manoscritto conservato nell'Archivio della Società Napoletana di Storia Patria, vol. XXI A 12 riferendo il matrimonio di Onofrio nei termini seguenti «... il di lui pronipote Onofrio essendosi unito in matrimonio con Anna dell'Illustre famiglia casertana de' Ricciardi, trasferì a Caserta nel terzo anno del predetto secolo ...». LANZARO riferisce che i capitoli matrimoniali furono rogati dal notaio Tommaso De Lillo di Casanova di Capua il 18 luglio 1630.

<sup>84</sup> Figlia di Silvio e Isabella D'Anzi Filomarino di Napoli.

<sup>85</sup> DE MAIO, cit. La data di morte di Anna Ricciardi si evince dalla lapide in Centurano, S. Lucia, citata.

<sup>86</sup> IBID.

<sup>87</sup> IBID.

<sup>88</sup> SPINELLI – AULICINO, cit. LANZARO lo ha ritrovato Salvatore Domenico.

- D4. Silvio** (? , 1641 - ? , ?)<sup>89</sup>
- D5. Giuseppe** (? – post 1695)<sup>90</sup> sposa (forse nel 1678) **Maria Pascarella**<sup>91</sup>
- E1. Onofrio** (Napoli, 1676 – ivi, 1676)<sup>92</sup>
- E2. Caterina** (S. Clemente, 23/10/1676 - ? , ?)<sup>93</sup>
- E3. Teresa**<sup>94</sup>
- E4. Onofrio Antonio** (Napoli, 1678 - ? , ??)<sup>95</sup>
- E5. Anna** (Napoli, 05/11/1681<sup>96</sup> – 03/07/1769<sup>97</sup>)
- E6. Isabella** (S. Clemente, 06/01/1684<sup>98</sup> - ivi, 24/02/1769<sup>99</sup>)
- E7. Onofrio Benedetto** (? , 1693 - ? , post 1749, forse 13/03/1766)<sup>100</sup>, sacerdote, beneficio sotto il titolo di Materdei in Centurano.<sup>101</sup>
- E8. Lina** (S. Clemente, 01/01/1689 – ivi, 25/05/1776)<sup>102</sup>
- E9. Vittoria** (S. Clemente, 07/10/1692 - ? , ?)<sup>103</sup>
- E10. (Salvatore) Domenico** (? , 05/04/1696 – 01/01/1766)<sup>104</sup>, sposa<sup>105</sup> **Maria Vittoria de Angelis** (? , 1710 – 13/11/1744, sepolta in Centurano, S. Lucia)<sup>106</sup>
- F1. Maria Felicia** (S. Clemente, 25/4/1731– S. Clemente, 30/10/1776)<sup>107</sup>
- F2. Giustina Antonia Gaetana** (S. Clemente, 12/11/1732 – ? , post 1749)<sup>108</sup>
- F3. Orsola** (S. Clemente, 22/1/1734 – S. Clemente, 1810)<sup>109</sup>
- F4. Michela Arcangela Antonia** (S. Clemente, 13/5/1736 – ? ,

<sup>89</sup> IBID.

<sup>90</sup> Il termine *post quem* per fissare la data di morte si ricava dalla nascita dell'ultimo figlio, Domenico.

<sup>91</sup> LANZARO

<sup>92</sup> LANZARO riporta luogo e data di nascita (S. Giovanni Maggiore) e di morte. Fu sepolto in S. Giacomo degli Italiani.

<sup>93</sup> LANZARO riporta la data di nascita rilevata dal registro della parrocchia e ritrova che il 6 maggio 1698 (capitoli matrimonia del notaio Giovanni Pietro Franzese del 06/04/1693) sposò Michelangelo Raimo nella chiesa di S. Giovanni Maggiore. Non è citata nel Catasto onciario del 1749, cfr. DEL BUFALO - PICONE, cit., probabilmente perché residente in Napoli.

<sup>94</sup> LANZARO ritrova che il 3 aprile 1705 sposò Carlo Patierno di Caiazzo. Non è citata nel Catasto onciario del 1749, cfr. DEL BUFALO - PICONE, cit.

<sup>95</sup> LANZARO ritrova luogo e data di nascita (chiesa di S. Giacomo degli Italiani).

<sup>96</sup> LANZARO ritrova luogo e data di nascita (chiesa di S. Giovanni Maggiore).

<sup>97</sup> LANZARO riporta che morì a S. Clemente di Caserta e fu seppellita nella chiesa di S. Bartolomeo in Centurano.

<sup>98</sup> LANZARO ritrova luogo e data di nascita (Chiesa di S. Clemente).

<sup>99</sup> LANZARO riporta luogo e data di morte: fu sepolta nella chiesa di S. Bartolomeo in Centurano.

<sup>100</sup> La data di nascita è desunta dalla la quella di certa esistenza in vita è desunta da DEL BUFALO - PICONE, cit., dove è detto che ha 56 anni nel 1749. La data di morte è ricavata da G. CASTALDI, cit.. La morte contemporanea del padre e dello zio sacerdote obbligarono il rientro di Francesco Daniele da Napoli per guidare la famiglia fosse condizionato dall'essere egli l'unico maschio maggiorenne superstite. Benedetto è suggerito da LANZARO che riporta tutti gli altri nomi: Bonaventura Bernardo Agnello Antonio. LANZARO riporta altresì (S. Clemente, 20/08/1686 – ivi, 15/01/1766) e che fu seppellito in S. Clemente.

<sup>101</sup> In DEL BUFALO - PICONE, cit., p. 153.

<sup>102</sup> LANZARO ritrova luogo e data di morte: fu sepolta in S. Bartolomeo in Centurano.

<sup>103</sup> LANZARO.

<sup>104</sup> sepolto in Centurano, S. Bartolomeo. Nel catasto del conciaro del 1749 è riportato «Vive civilmente Don Domenico Danniele (sic) di 53 anni ...». Probabilmente, era militare, a giudicare dalle insegne belliche apposte al di sotto delle stemma lapide tombale della cappella dell'Addolorata in palazzo Daniele. LANZARO ritrova "Salvatore Domenico", nato in S. Clemente di Caserta, il 20 aprile 1694 e morto il 15/01/1766 in S. Clemente, fu sepolto in S. Bartolomeo.

<sup>105</sup> LANZARO riporta che il matrimonio avvenne il 12/02/1730.

<sup>106</sup> LANZARO riporta che nacque da Lelio e Teresa Evangelisti del casale di S. Barbara di Caserta e morì il 20/10/1744, data differente da quella della lapide.

<sup>107</sup> LANZARO ritrova la data di nascita e di morte (Chiesa di S. Clemente).

<sup>108</sup> LANZARO ritrova la data di nascita (Chiesa di S. Clemente); Catasto del 1749, cfr. DEL BUFALO - PICONE, cit., p. 153;

<sup>109</sup> LANZARO ritrova la data e il luogo di nascita e di morte (Chiesa di S. Clemente).

post 1749)<sup>110</sup>

**F5. Giuseppa Francesca** (*S. Clemente, 31/10/1737 – ?, post 1749*)<sup>111</sup>

**F6. Francesco di Paola** (*S. Clemente, 11/04/1740 – ivi, 14/11/1812*)

**F7. Giuseppe Domenico (Vitaliano)** (*?, 28/08/1742 - Napoli, 01/11/1807, sepolto in S. Anna di Palazzo in Napoli*)<sup>112</sup>, cavaliere dell'Ordine di Gerusalemme, militare e scrittore, sposa **Rosalia Barbapiccola Ricci**

**G1. Domenico** (*Napoli, 1774 – S. Clemente, 04/08/1824*)<sup>113</sup> sposa<sup>114</sup> **Eleonora Monsolino de Ildaris**

**H1. Giuseppe** (*Napoli, 17/03/1811 – S. Clemente, 15/03/1887*)<sup>115</sup>, letterato<sup>116</sup>, sposa **(Maria)**

**Girolama Pagano dei duchi di Nocera** (*?, 1808 – ?, 23/12/1891*)<sup>117</sup>

<sup>110</sup> LANZARO ritrova la data e il luogo di nascita (Chiesa di S. Clemente); Catasto del 1749, cfr. DEL BUFALO - PICONE, cit., p. 153.

<sup>111</sup> Catasto del 1749, cfr. DEL BUFALO - PICONE, cit., p. 153; LANZARO riporta la data di nascita e dice che si fece monaca nel convento di S. Agostino a Caserta.

<sup>112</sup> La lapide fu dettata da Francesco ed è riportata in N. CIAMPITTO, *Francesco Danielio*, Napoli, 1807: da essa si evincono gli estremi di nascita e di morte. Nell'opuscolo di D. DANIELE, *Per le faustissime nozze con D. Eleonora Monsolino. Stanze*, Napoli, 1809, p. 9 in nota, è dichiarata la data di morte al 28/10/1807. Dall'elogio funebre dedicatogli dal fratello e dal figlio Domenico, si desume che fu militare (nel 1771 è «Alfiere nel Reggimento in fanteria Agrigento»; nel 1794 è tenente) e che si dedicò agli studi (sempre dalla pubblicazione del 1771 si dichiara «...socio della stessa Accademia [Regal Accademia Militare] ...»). Da C. ESPERTI, *Memorie Storiche...*, cit., p. 318, risulta: «A giorni nostri si sono incaminati per la guerra D. Giuseppe Daniele Alfiere nel Regimento d'Infanteria d'Agrigento, e Luzio Pagani, cadetto, tutte due di S. Clemente, il Daniele però in questo anno 1771, ha ottenuto la Cattedra di Lettore di Storia nella nuova Accademia Militare, dove vi ha recitata un'Orazione per l'apertura molto erudita e con grand'applauso». Gli sono attribuite le seguenti pubblicazioni (cfr. Internet Culturale, www.internetculturale.it): *Componimenti per l'accampamento, rinnovato la seconda volta nella Real Villa di Portici*, Napoli, 1770; *Canzone*, Napoli, 1770; *Componimenti*, Napoli, 1770; *Orazione detta nelle solenne apertura della regal accademia militare il di 7 di novembre 1771*, Napoli, 1771?; *Caserta, endecasillabi di Eucire Ercolanense P.A.*, Napoli, 1778; *Ragionamento intorno ad un'antica statua di Annibale Cartaginese / di Giuseppe Daniele / si aggiungono riflessioni sopra Annibale dopo la battaglia di Canne del signor Saint Evremond / traduzione inedita del conte Lorenzo Magalotti*, Napoli 1781; *Ferdinando IV* [testo dell'epigrafe], s.l., s.d. forse per il terremoto della Calabria (1789). *Preci per impetrare il divino aiuto nelle presenti calamità / raccolte dal sac. Michele Arcangelo Lupoli / con la versione italiana del tenente Giuseppe Daniele*, Napoli, 1794; *Pe' funerali della regal principessa Maria Clementina di Austria : iscrizioni / del tenente Giuseppe Daniele*, Napoli, 1801; *Nel solennizzarsi i funerali all'Altezza Regale di Maria Clementina di Austria nella Regal Arciconfraternita di S. Giuseppe dell'Opera di vestire i nudi, e vergognosi*, Napoli, s.d. (ma 1801).

<sup>113</sup> ASCE, Stato Civile, San Clemente, 1824, morti, n° 90, da cui si evince l'anno di nascita e i genitori. Anche Domenico risulta autore di diverse pubblicazioni: *Lettere di alcuni Dotti Uomini Siciliani del passato secolo, raccolte pubblicate da D. Daniele*, Palermo, 1793; *Per le faustissime nozze con D. Eleonora Monsolino. Stanze*, Napoli, 1809.

<sup>114</sup> Il matrimonio fu celebrato nel 1809, come attesta la pubblicazione Cfr. D. DANIELE, *Per le faustissime ...*, cit.

<sup>115</sup> Le date di nascita e di morte per tutti i membri seguenti Domenico nella famiglia Daniele ci sono state fornite dal dott. Eduardo Giordano, erede per parte di nonna materna dei Daniele, che le ha rilevate nella di famiglia sulle iscrizioni tombali. Nel caso di Giuseppe Daniele c'è una discordanza di 20 anni rispetto a quanto riportato in G. TESCIONE, *Caserta medievale e i suoi conti e signori*, Caserta, 1990, p. 15. Tra le carte manoscritte conservate nella Biblioteca del Museo Provinciale Campano di Capua (BMPC Capua, coll. Top. S. Clemente 17/3 n. 864) è il necrologio che lo dice «cavaliere del S. M. Ordine di Malta».

<sup>116</sup> Autore delle seguenti pubblicazioni: *Margherita – Novella*, in «Bazar», Napoli, 1853; *Vita di Francesco Daniele* in «Enciclopedia Contemporanea», Napoli, 1856; *Vita di Francesco Daniele*, in «Antologia Contemporanea / Giornale di Scienze Lettere e Arti» a cura di B. FABBRICATORE, Anno I, n° III, Agosto 1856, pp. 161 – 168 e pp. 335 – 352. E' anche autore delle seguenti opere: *Brevi notizie intorno a Caserta*, Campobasso, 1867; *Sullo stato delle Campagne nel Circondario di Caserta durante il 1871. Relazione al comizio agrario*, Caserta, 1872; *Il Duomo di Casertavecchia / descritto ed illustrato dal cav. Giuseppe Daniele*, Caserta, 1873; *Pei Signori Cavalieri Gaetano Monsolini e Giuseppe Daniele contro la Sig.ra Teresa Vargas Macchiucca, Terza sezione del Tribunale...*, Napoli 1884.

<sup>117</sup> DE MAIO, cit., la riporta «... Maria Girolama Pagano dei Duchi di Nocera ...».



- I1. Francesco di Paola** (*S. Clemente, 9/11/1836 – post 15/03/1887*)<sup>118</sup>  
**I2. Achille** (*S. Clemente, 01/02/1839 – ivi, 19/07/1909*), sposa **Gaetana de Riso di Carpinone** (*Napoli, 20/10/1859 – S. Clemente, 05/12/1914*)
- J1. Giuseppe Gennaro Maria Antonio** (*S. Clemente, 17/1/1875 - ?, ?*)<sup>119</sup>  
**J2. Giuseppe Gennaro Vincenzo** (*Napoli, 20/03/1879 – Centurano, 20/11/1939*)<sup>120</sup>, sposa **Dora Grazia Augusta Pierantoni-Mancini** (*Napoli, 17/11/1875 – Centurano, 20/11/1956*)<sup>121</sup>  
**K1. Gisella** (*Napoli, 04/06/1906, Caserta, 03/03/1990*)  
**K2. Laura** (*Caserta, 15/12/1919 – ivi, 17/9/1993*), coniugata Giordano  
**J3. Maria Girolama Eleonora** (*S. Clemente, 24/04/1881 - ?, 26/08/1967*)<sup>122</sup>, sposa Giuseppe Marzano  
**J4. Francesco** (*Napoli, 3/3/1890 - ?, ?*)<sup>123</sup>  
**J5. Domenico** (*Napoli, 8/11/1893 - ?, ?*)<sup>124</sup>
- I3. Tommaso** (*S. Clemente 22/6/1840, - S. Clemente, 27/12/1842*)<sup>125</sup>  
**I4. Eleonora Nicoletta** (*S. Clemente 3/2/1842, - ?, ?*)<sup>126</sup>  
**I5. Domenico** (*?, ? - ?, ?*)<sup>127</sup>  
**I6. Teresa** (*S. Clemente, 29/10/1834 - ?, ?*)<sup>128</sup>  
**G2. Maria Felicia** (*?, 1787 - S. Clemente, 19/04/1829*)<sup>129</sup>  
**F8. Teresa** (*S. Clemente, 20/9/1744 – S. Clemente, 1814*)<sup>130</sup>

<sup>118</sup> E' citato nel necrologio BMPC Capua, cit.; LANZARO riporta la data e il luogo di nascita (Chiesa di S. Clemente) e che sposò Teresa Stella nel 1899 nella Chiesa di S. Maria dei Sette Dolori.

<sup>119</sup> LANZARO riporta la data e il luogo di nascita (Chiesa di S. Clemente)

<sup>120</sup> Da FICARA, cit., «Con Salvatore Daniele Borgia si estingue il ramo siciliano dei Daniele. Il titolo nobiliare passerà al ramo napoletano, che si fa risalire agli inizi del 1500...», «Il titolo di Marchese di Bagni fu perciò concesso a Giuseppe Gennaro Daniele di Achille (Napoli 1879- Caserta? 1939) per effetto del D.R. del 14.2.1935. Fu Cavaliere del S. O. M. di Malta, Comm. della Corona d'Italia, avvocato e Patrocinante in Cassazione...» e «Giuseppe Gennaro Daniele non ebbe figli».

<sup>121</sup> Anche Giuseppe è autore di pubblicazioni: *Idillii, Parte I – II*, Napoli, 1898; *Psiche di Capua – Novella*, Napoli, 1900; *Emigranti ed altre Poesie*, Napoli, 1901; *Pompei, guida sentimentale / disegni di G. Sciti*, Napoli, 1911; *Con la Croce Ottagona a Picco nel Mediterraneo Orientale*, Milano, 1930;

<sup>122</sup> In ASCE, una pratica edilizia dà notizia di altri due fratelli Francesco e Domenico, probabilmente morti senza discendenza.

<sup>123</sup> Vivo nel 1914, cfr. BONAZZI, cit.; LANZARO riporta la data e il luogo di nascita

<sup>124</sup> Vivo nel 1914, cfr. BONAZZI, cit.; LANZARO riporta la data e il luogo di nascita (Chiesa di S. Sofia)

<sup>125</sup> ASCE, Stato Civile, San Clemente, 1842, morti, n° 110, da cui si evince l'anno di nascita e i genitori

<sup>126</sup> LANZARO riporta la data e il luogo di nascita (Chiesa di S. Clemente)

<sup>127</sup> Vivo nel 1914, cfr. BONAZZI, cit.

<sup>128</sup> Vivo nel 1914, cfr. BONAZZI, cit.; LANZARO riporta la data e il luogo di nascita (Chiesa di S. Clemente) e riferisce che sposa Pietro Ruffo di Bagnara il 29/10/1874

<sup>129</sup> ASCE, Stato Civile, San Clemente, 1828, morti, n° 28, da cui si evince l'anno di nascita e i genitori.

<sup>130</sup> LANZARO riporta luogo e data di nascita (chiesa di S. Clemente) e di morte e aggiunge che si fece monaca.

- F9. Michele Angelo Antonio**<sup>131</sup>  
**F10. Giovanni Antonio**<sup>132</sup>  
**E11. Orsola** (*S. Clemente, 16/10/1697 - 1704*)<sup>133</sup>  
**D6. Antonia** (? , 1645 - ? , ?)<sup>134</sup>  
**D7. Teresa** (? , 1646 - ? , ?)<sup>135</sup>  
**D8. Gennaro** (? , 1647 - ? , ?)<sup>136</sup>  
**C3. Francesco Domenico** (*Napoli, 1609* <sup>137</sup>- ? , ?)  
**C4. Gregorio**<sup>138</sup>  
**B4. Baldassarre**<sup>139</sup>  
**B5. Giovanni Antonio**<sup>140</sup>

---

<sup>131</sup> LANZARO.

<sup>132</sup> LANZARO. Non è citato nel Catasto onciario del 1749, cfr. DEL BUFALO - PICONE, cit.

<sup>133</sup> LANZARO riporta luogo e data di nascita (chiesa di S. Clemente) e di morte.

<sup>134</sup> SPINELLI – AULICINO, cit. LANZARO riporta che sposò Antonio Palmieri di Napoli.

<sup>135</sup> SPINELLI – AULICINO, cit.

<sup>136</sup> SPINELLI – AULICINO, cit.

<sup>137</sup> LANZARO riporta luogo e anno di nascita.

<sup>138</sup> LANZARO trova che nacque a Napoli nel 1612 (chiesa di S. Liborio a piazza Carità).

<sup>139</sup> LANZARO.

<sup>140</sup> LANZARO afferma che sposò Beatrice, nata a Napoli il 3 ottobre 1602 (Chiesa di S. Liborio a piazza Carità).

## APPENDICE 3: BIBLIOGRAFIA DI FRANCESCO DANIELE

Si riporta l'elenco delle pubblicazioni di Francesco Daniele, con l'indicazione di quelle non schedate in Internet Culturale e presenti nella Biblioteca del Museo Provinciale Campano di Capua.

*Antonio Thylesii Consentini Opera*, Napoli, 1762; *Joannis Baptistae Vici in Regia Neapolitana Accademia Eloquentiae Professoris Latinae nunc primum collectae*, Napoli, 1766 [BMPC Capua, coll. Top S. Clemente 35/5/292]; *Poesie per le acclamatissime nozze di Ferdinando IV Re di Napoli e Sicilia con l'Arciduchessa Maria Carolina d'Austria*, Napoli, 1768; *Le forche caudine illustrate*, Caserta, 1778; *I Regali sepolcri del duomo di Palermo riconosciuti e illustrati*, Napoli, 1784; *Inscrizioni da apporsi ai monumenti che di real ordine s'innalzano al general Vallongue morto sotto Gaeta ed al colonnello Broyere ... composte da Francesco Daniele*, Napoli, 1784; *Poesie*, Napoli, 1786 [BMPC Capua, coll. Sala Marzano S. Clemente n. 593]; *Lettere di Giovanni Filotete al Sig. Francesco Crisostomo*, Napoli, 1786 [BMPC Capua, coll. Top S. Clemente 18 p 2/n. 148]; *Inscrizioni per gli funerali dell'altezza reale del principe don Gennaro Carlo celebrati nella reale chiesa di S. Chiara di Napoli il d 7 dell'anno 1789 / ?Francesco Daniele ; e Giuseppe Gargano?*, S.l. : s.n., 1789?; *Pro recuperata valetudine Francisci de Aquino Caramanici principis Siciliae proregis soteria*, [s.l. : s.n., dopo il 1790]; *Pe funerali della regal principessa D. Enrichetta Maria Carmela celebrati in S. Chiara il di 23 di settembre 1792 : iscrizioni ...*, [s.l. : s.n., 1792?]; *Pe funerali della regal principessa D. Maria Clotilde celebrati in S. Chiara il di 12 di settembre 1792 : iscrizioni ...*, [s.l. : s.n., 1792?]; *In funere Caramanici principis Francisci De Aquino Siciliae proregis ad Mariae Novae ff. Minorum 14. Kalendas Februarias celebrato epigrammata Francisci Danielis regii historiographi*, [S.l. : s.n., 1795?]; *Inscrizioni pe' funerali della regal principessa Elisabetta di Borbone celebrati nella r. chiesa di s. Chiara il di 25 di aprile 1798 composte da Francesco Daniele regio storiografo ...*, 1798; *Monete antiche di Capua con alcune brevi osservazioni si aggiunge un discorso del culto prestato da' Capuani a' numi lor tutelari / Francesco Daniele*, Napoli, 1802; *Per il sedile chiuso di Portercole della nobile e fedelissima erculea città di Tropea ... Attitante Dott. D. Francesco Daniele*, 1803; *La vita di Francesco De' Pietri, giureconsulto e storico napoletano scritta da un accademico fiorentino*, Napoli, 1803; *Inscrizioni per le opere pubbliche intraprese e fatte sotto il regno di Giuseppe Napoleone re di Napoli e di Sicilia / composte da Francesco Daniele*, Napoli, 1808; *Altre iscrizioni per le opere pubbliche intraprese e fatte sotto il Regno di Giuseppe Napoleone Re di Napoli e di Sicilia*, Napoli, 1808; *Per le feste fatte in Napoli all'arrivo de' sovrani Gioacchino Napoleone e Carolina : iscrizioni composte da Francesco Daniele*, Napoli, 1808; *Inscrizioni da apporsi ai monumenti che di real ordine s'innalzano al general Vallongue morto sotto Gaeta ed al colonnello Broyere ... composte da Francesco Daniele*, Napoli, 1808; *Antonii Thylesii Consentini qui saeculo XVI. claruit Carmina et epistolae quae ab editione neapolitana exulant praefigitur auctoris vita a Francisco Daniele conscripta*, Napoli, 1808; *Pe' funerali dell'eccellentissimo signor Cristoforo Saliceti ... celebrati nella chiesa di S. Giacomo degli spagnuoli il di 29. di dicembre 1809. Inscrizioni di Francesco Daniele*, Napoli, 1809; *Pe' funerali dell'eccellentissimo signor Cristoforo Saliceti ... celebrati nella chiesa di S. Giacomo degli spagnuoli il di 29. di dicembre 1809 Inscrizioni di Francesco Daniele*, Napoli, 1809; *Inscrizioni per i funerali di Carlo III Re Cattolico D. Enrichetta Maria Carmela Principessa D. Maria Clotilde Principessa. Francisci De Equino, Fabricio Pignatellio D. Elisabetta di Borbone Andrete Mariae; Da Codici Mazzucchelliani della biblioteca vaticana* (lettera inedita) [BMPC Capua, coll. Top S. Clemente 35/4 n. 119]; *Le Forche Caudine illustrate con due appendici*, Napoli, 1811; *Ultimi uffici del Cav. Francesco Daniele*, Napoli, 1813 [BMPC Capua, coll. Top S. Clemente 35/5 n. 303]; *Note e documenti vari. Fogli manoscritti n. 142* [BMPC Capua, coll. Top S. Clemente 17/3 n. 864].